

Pretori e senato: l'esiziale convocazione del senato di L. Giuno Bruto Damasippo

Praetors and Senate: The Fatal Meeting of the Senate Convened by L. Iunius Brutus Damasippus

Vittoria Caputo

Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

vittoria.caputo@uniba.it

Abstract

In 82 B.C. the praetor *L. Iunius Brutus Damasippus*, Marius the Young's supporter, convenes the senators in the *Curia Hostilia* and has four of them killed. This paper analyzes the meeting of the senators in 82 B.C. and the praetors' right to convene the senate in order to understand the political role of this magistrature in the I century B.C.

Keywords

Praetorship, Senate, *L. Iunius Brutus Damasippus*, Civil War

Nella lista dei magistrati che a Roma esercitavano il *ius convocandi senatus*, restituita da Cicerone¹ e da Gellio², il pretore risulta secondo, dopo il console.

Il passo delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio (14.7) fa riferimento ad uno scritto di Varrone in due edizioni, la prima redatta in occasione del primo consolato di Pompeo del 70 a.C., su richiesta di Pompeo stesso; la seconda, si è supposto, tra il 28 e il 27 a.C., forse all'interno del progetto di riforma del senato di Ottaviano³. Gellio fornisce una sorta di estratto di questo libretto, riprendendone i capitoli. Il primo tema, citato da Varrone, riguarda chi avesse facoltà di convocare il senato; i pretori sono citati nell'elenco dei magistrati dopo il dittatore e i consoli⁴.

1 Cic. *Leg.* 3.10.

2 Gel. 14.7.4-5.

3 Todisco 2016, 479-487; Todisco 2017, 49-60; Todisco 2019, 157-160.

4 Gel. 14.7.4 *Primum ibi ponit qui fuerint per quos more maiorum senatus haberi soleret, eosque nominat: dictatorem, consules, praetores, tribunos plebi, interregem, praefectum urbi.* «Il primo punto che presenta: a chi, secondo il *mos maiorum*, spettasse presiedere il senato, e li nomina: il dittatore, i consoli, i pretori, i tribuni della plebe, l'interré, il prefetto urbano» (trad. di Bernardi – Perini 1992, con alcune revisioni).

Anche Cicerone nel *De legibus* (3.10) annovera il pretore tra i magistrati dotati del *ius agendi cum patribus*⁵. I pretori, dunque, in assenza dei consoli, potevano convocare il senato (*senatum vocare, convocare, cogere*) e presiederlo (*habere senatum*), proporre una *relatio* (*referre, relationem facere de aliqua re*), chiedere ai senatori un parere (*consulere*) e il voto (*discussionem facere*), infine, redigere il *senatus consultum* (*senatus consultum facere, perscribere*)⁶.

Le fonti antiche presentano numerose attestazioni di pretori che esercitano tale prerogativa dal 341 al 161 a.C.⁷ Tali testimonianze si riducono enormemente dalla metà del II secolo a.C. in avanti; nella fase che interessa questo contributo che corre dal 133 a.C. al 49 a.C. si contano solo due casi certi di pretori che convocano il senato: nel 126 a.C. circa *Caius Fannius*⁸ e nell'82 a.C. *L. Iunius Brutus Damasippus*⁹. L'oggetto della prima seduta afferisce alla politica estera di Roma: il senato è convocato per la ricezione di ambasciatori esteri (*dare senatum legatis*¹⁰), in particolare il pretore Gaio Fannio riceve in senato gli ambasciatori inviati da Giovanni I Ircano, re degli Asmonei, per chiedere il rinnovo dell'alleanza di pace con il popolo giudaico¹¹. Più problematica è, invece, la ragione della seconda delle due sedute, quella indetta da Damasippo (*habere senatum*¹²), durante la quale perdono la vita quattro senatori presenti alla riunione.

5 Cic. *Leg.* 3.10 *Cum populo patribusque agendi ius esto consuli, praetori, magistro populi equitumque eique, quem patres prodent consulum rogandorum ergo; tribunisque, quos sibi plebes rogassit, ius esto cum patribus agendi; idem ad plebem, quod oesus erit, ferunt.* «Il diritto di trattare col popolo e col senato spetta al console, al pretore, al maestro del popolo e dei cavalieri e a colui che i senatori delegheranno per la nomina dei consoli; ai tribuni della plebe spetta il diritto di trattare col senato; i medesimi proporranno alla plebe ciò che sarà necessario» (trad. di Ferrero – Zorzetti 1974², con alcune revisioni).

6 Willems 1883-1885, 122-123; Buongiorno 2016, 19-60.

7 Per citare solo alcuni esempi, nel 341 a.C. il pretore Tito Emilio Mamercino consultò il senato in merito alle richieste avanzate dai Sanniti riguardo alla pace. Frequentissime furono le convocazioni da parte di pretori durante la guerra annibalica: nel 216 a.C. i pretori P. Furio Filo e M. Pomponio Matone convocarono l'assemblea senatoria nella *Curia Hostilia*; M. Pomponio Matone da pretore peregrino convocò il senato affinché giungesse al dittatore l'invito a recarsi a Roma per l'elezione dei consoli e per illustrare ai senatori le circostanze correnti. Sul finire dell'estate del 211 a.C., prima del ritorno dei consoli, il pretore Gaio Calpurnio Pisone convocò il senato nel tempio di Bellona dove il proconsole Marco Marcello, rientrato dalla Sicilia, chiese la concessione del trionfo per le imprese compiute in Sicilia e l'*ovatio*. Nel 200 a.C. il pretore peregrino *L. Furius Purpureo*, dopo una missione vittoriosa a Cremona, assediata dai Galli, si recò a Roma e approfittando dell'assenza dei consoli convocò il senato per la concessione del trionfo. Nel 193 a.C. Gaio Scribonio Curione, da pretore urbano, introdusse nell'assemblea senatoria, evidentemente da lui convocata, le delegazioni provenienti da tutta la Grecia. Anche nel 161 a.C. fu probabilmente il pretore M. Emilio Lepido a convocare e presiedere la seduta del senato nella quale fu discussa la disputa in atto tra Magnesia e Priene.

8 *J. AJ* 13.9.2; *Jer. Chron.* (ed. Helm) 146 fr., 16-20.

9 Cic. *Fam.* 9.21.2, *N. D.* 3.32.80, *S. Rosc.* 33; *Sal. Hist.* 1.77.7; *D.S.* 37.29.5, 38-39.17; *Liv. Per.* 86.5-6; *Vell.* 2.26.2; *V. Max.* 9.2.3; *Plu. Pomp.* 9.4; *Flor. Epit.* 2.9.20-21; *App. BC* 1.88.403-404; *De vir. ill.* 68.2; *Oros.* 5.20.4; *August. C.D.* 3.28.

10 Todisco 2019, 160-161.

11 Giovannini – Müller 1971, 156-171; Schürer 1985, 262-264; Bonnefond-Coudry 1989, 38, 282-283; Canali De Rossi 1997, 561-563; Simonetti 2002, 620, nt. 162; [Bonnefond-]Coudry 2004, 529-565; Ferrary 2007, 113-122.

12 *Habere senatum* indica la convocazione del senato da parte di un magistrato per dibattere questioni di competenza del senato. Le due procedure, *senatum habere* e *senatum legatis dare*, sono ben distinte e si escludono a vicenda. Per le attestazioni letterarie dei sintagmi e il diverso valore che assumono cf. Todisco 2019, 161, nt. 15.

Nel presente studio¹³ si contribuirà alla riflessione sul rapporto tra pretori e politica nel I secolo a.C., concentrando l'attenzione sulla seduta voluta da Damasippo nell'82 a.C., un episodio che nel suo complesso non trova ampio spazio negli studi.

I.

Sarà opportuno preliminarmente dare conto della interpretazione nella storia degli studi di quella prerogativa della quale Damasippo si serve per intervenire sensibilmente nel gioco politico, ossia il *ius convocandi senatus*, spettante al pretore.

Pierre Willems nel suo *Le Sénat de la République romaine* del 1883 evidenziava, in riferimento alla presidenza del senato, il ruolo di intermediario esercitato dal pretore urbano tra l'assemblea senatoria e i consoli quando questi ultimi erano lontani da Roma. Inoltre, secondo Willems, le convocazioni del senato da parte del console si distinguevano da quelle del pretore per la frequenza e gli argomenti discussi nella seduta: il pretore esercitava il *ius agendi cum patribus* «par délégation» e con meno frequenza rispetto al console che, «président de droit», lo esercitava quasi giornalmente; il pretore poi prendeva l'iniziativa di convocare il senato solo in presenza di questioni della massima urgenza e il senato stesso tendeva ad aspettare il ritorno del console per decidere questioni importanti¹⁴.

Circa un secolo dopo lo studio di Willems, Marianne Bonnefond-Coudry, nella sua nota monografia dedicata al senato, *Le Sénat de la République romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste*, è tornata sul tema del peso del pretore quale magistrato convocante, l'«effacement du président». Le ragioni della presunta debolezza del presidente andrebbero ricercate, secondo la studiosa, nella concezione che i senatori e il pretore stesso hanno del ruolo che egli riveste nella gerarchia magistratuale. Il pretore soffrirebbe dell'inferiorità del suo *status*, della sua *dignitas* e del prestigio personale rispetto ai senatori più influenti; peraltro egli tendeva a non esporsi su questioni delicate, specie se di natura politica, e lasciare la responsabilità ai senatori¹⁵.

Per dimostrare questa ipotesi, Bonnefond-Coudry riporta tre casi, di cui due rientrano nell'arco cronologico considerato in questo contributo¹⁶. Questi casi tuttavia corrispondono a situazioni eccezionali che meritano qualche ulteriore riflessione; la stessa studiosa nella prefazione alla nuova edizione della sua monografia sul senato, pubblicata nel 2020, ha rilevato la necessità di un riesame della documentazione e del ruolo del magistrato presidente¹⁷.

13 Il contributo presenta i primi risultati del progetto sviluppato per il Dottorato di ricerca in Studi Umanistici, con la supervisione della prof.ssa Elisabetta Todisco, presso l'Università degli Studi di Bari "A. Moro".

14 Willems 1883-1885, 130-131.

15 Bonnefond-Coudry 1989, 574-577.

16 Il terzo esempio riguarda le sedute convocate dal pretore M. Cecilio Cornuto nel 43 a.C. che non saranno qui oggetto di discussione in quanto si collocano in una fase successiva rispetto al 49 a.C.

17 «Sur la question beaucoup plus fondamentale de relation magistrat-sénateurs dans le processus d'élaboration des sénatus-consultes, la conclusion à laquelle j'étais parvenue, de l'effacement du magistrat devant l'initiative des sénateurs comme étant la norme, a été jugée à juste titre excessive, en particulier l'idée du caractère purement formel

Il primo dei due casi riguarda la seduta convocata dai pretori P. Furio Filo e M. Pomponio Matone nel 216 a.C.; la seconda risale al 203 a.C.¹⁸ Va preliminarmente precisato che le testimonianze su questi casi di convocazione, come è stato a ragione osservato, passano sotto silenzio forse per scelte letterarie i possibili interventi del presidente, quindi non è possibile verificare l'effettiva applicazione dell'«*efacement du président*»¹⁹.

La prima convocazione è prossima alla disfatta di Canne: stando a Livio (22.55), i pretori P. Furio Filo e M. Pomponio Matone²⁰ convocarono il senato nella *Curia Hostilia* e il punto all'ordine del giorno fu la *custodia urbis*²¹. Durante la seduta Q. Fabio Massimo, dittatore nel 217 a.C., espresse il suo parere che fu votato all'unanimità²². Egli propose di inviare una missione perlustrativa per capire se i consoli in guerra contro Annibale e i rispettivi eserciti fossero salvi; bisognava poi capire le intenzioni del nemico, in particolare dove fosse accampato: a Roma i senatori e i pretori dovevano tranquillizzare gli animi dei cittadini. Dopo aver svolto tutto ciò, il senato sarebbe stato riconvocato in assemblea, naturalmente, ancora dai pretori, per deliberare *de custodia urbis*²³. Nella seduta pertanto non fu discusso il punto all'ordine del giorno, ma ci fu un rinvio della discussione.

Bonnefond-Coudry ha cercato di motivare questo rinvio e la decisione di Q. Fabio Massimo, partendo dal profilo politico di uno dei due pretori convocanti: P. Furio Filo. Egli era un *consularis*, poiché aveva rivestito precedentemente il consolato nel 223 a.C., ma pur non essendo per *dignitas* inferiore ai senatori, lo *status* della carica che rivestiva in quel momento fece sì che egli si limitasse a interrogare e chiedere il parere ai senatori, senza assumere alcuna posizione. Il rango della carica, commenta la studiosa, esercitò maggiore influenza «*sur celle de sa dignité et lui inspire une totale réserve*»²⁴.

Nella narrazione liviana del 216 a.C. si registrano però preziosi dettagli sul ruolo che assunsero i pretori nel gestire l'emergenza. A Roma, infatti, in assenza dei consoli²⁵, impegnati contro Annibale, i pretori interagirono con il senato caricandosi di responsabilità: non vi erano molti magistrati nell'Urbe,

de la convocation, ou de l'utilisation par les sénateurs de l'absentéisme comme moyen de pression: la documentation devrait être réévaluée, de même qu'à propos du rôle du magistrat dans la phase finale de la prise de décision» [Bonnefond-]Coudry 2020², XXVI.

18 Bonnefond-Coudry 1989, 575-576.

19 Letta 1993, 324.

20 Broughton 1951, 248-249.

21 Liv. 22.55.1-2 *P. Furius Philus et M. Pomponius praetores senatum in curiam Hostiliam vocaverunt, ut de urbis custodia consulerent; neque enim dubitabant deletis exercitibus hostem ad oppugnandam Romam, quod unum opus belli restaret, venturum.* «I pretori P. Furio Filo e M. Pomponio convocarono il senato nella curia Ostilia per consultarlo circa la difesa della città. Infatti, non dubitavano che, annientati gli eserciti, il nemico [Annibale] sarebbe venuto ad attaccare Roma, che era l'unica operazione di guerra che rimanesse» (trad. di Ramondetti 1989, con alcune revisioni).

22 Liv. 22.55.4-8.

23 Liv. 22.55.8 *Ubi conticuerit [recte] tumultus, tum in curiam patres revocandos consulendumque de urbis custodia esse.* «Quando fosse cessato il tumulto, allora si dovevano riconvocare nella curia i senatori e si doveva tenere una seduta circa la difesa della città» (trad. di Ramondetti 1989, con alcune revisioni).

24 Bonnefond-Coudry 1989, 575.

25 *C. Terentius Varro e L. Aemilius Paullus.* Cf. Broughton 1951, 247.

come afferma Livio²⁶, e c'era terrore e spavento per la sorte subita dall'esercito romano a Canne. Q. Fabio Massimo, avendo combattuto contro il nemico l'anno precedente, cercò di tranquillizzare gli animi e durante la seduta propose ciò che secondo lui era opportuno fare, rinviando la discussione del punto all'ordine del giorno. Poco dopo, informa Livio, arrivò una lettera del console G. Terenzio Varrone con la notizia della disfatta subita dall'altro console, L. Emilio Paolo, Annibale invece era accampato a Canne²⁷.

Il senato fu convocato più volte con molta probabilità dai pretori che erano a Roma: per leggere le lettere del propretore Otacilio provenienti dalla Sicilia²⁸, per decretare che il pretore M. Claudio, che si trovava ad Ostia a capo della flotta, si recasse a Canosa e per inviare una lettera al console affinché rientrasse a Roma il prima possibile, dopo aver ceduto l'esercito a M. Claudio²⁹. Nel frattempo, fu nominato persino un dittatore *rei gerundae causa*: M. Giunio³⁰. Circa le modalità di questa nomina, Livio afferma che il dittatore fu eletto *ex auctoritate patrum*, non è noto però se in seguito vi sia stata una conferma della nomina attraverso la *dictio* del console³¹. Per di più nel medesimo anno si creò una situazione del tutto singolare e mai verificatasi prima: la nomina di un secondo dittatore, M. Fabio Buteone³². Questo dittatore, privo del *magister equitum*, sarebbe rimasto in carica per sei mesi con il compito di effettuare la *lectio senatus*. A sollevare in senato la necessità di rivedere le liste senatorie, a causa della significativa riduzione del numero dei senatori determinata dalle circostanze correnti, fu il pretore M. Emilio che ottenne a riguardo un'approvazione unanime³³.

Le vicende del 216 a.C. mostrano, a ben vedere, un ruolo non secondario dei pretori, anzi la loro azione e la loro sensibilità politica si rivelano indispensabili nel gestire l'emergenza. Il rinvio della votazione di un senatoconsulto *de custodia urbis*, durante la prima seduta, non fu determinato dalla poca influenza dei pretori convocanti e dall'inferiorità del rango della carica (uno dei consoli era peraltro un *consularis*), bensì dalla situazione di incertezza e dalla necessità di ottenere ulteriori informazioni.

26 Liv. 22.55.6 *Quoniam magistratuum parum sit*. «Essendovi pochi magistrati» (trad. di Ramondetti 1989).

27 Liv. 22.56.1-4.

28 Liv. 22.56.6-8.

29 Liv. 22.57.1.

30 Liv. 22.57.9 *Inde dictator ex auctoritate patrum dictus M. Iunius et Ti. Sempronius magister equitum dilectu edicto iuniores ab annis septemdecim et quosdam praetextatos scribunt*. «Poi, il dittatore nominato con l'autorizzazione del senato, M. Giunio, e il maestro di cavalleria, T. Sempronio, indetta una leva, arruolano i più giovani a partire dai diciassette anni ed alcuni che indossavano ancora la toga pretesta» (trad. di Ramondetti 1989, con alcune revisioni).

31 Fusco 2017, 351, nt. 42.

32 Liv. 23.22.1-11.

33 Liv. 23.22.4 *Cum de ea re M. Aemilius praetor, dictatore post Casilinum amissum profecto iam ad exercitum, exposcentibus cunctis rettulisset*. «Dopo che il pretore M. Emilio, essendo il dittatore [M. Giunio] dopo la perdita di Casilino partito infine per raggiungere l'esercito, ebbe posto la questione all'ordine del giorno, sollecitato da tutti» (trad. di Ramondetti 1989).

Il secondo caso, riportato da Bonnefond-Coudry, riguarda la seduta del 203 a.C.³⁴: fu data udienza in quella circostanza agli emissari cartaginesi che chiedevano la pace³⁵. A convocare il senato fu un pretore³⁶: è stato ipotizzato che si trattasse di *P. Aelius Paetus*³⁷. Secondo la studiosa, a condizionare l'esito della seduta, nella quale non fu votato un senatoconsulto, furono l'inferiorità della carica ricoperta dal convocante e la sua «*dignitas médiocre*», in considerazione del *cursus honorum* percorso sino a quel momento. La carriera politica di P. Elio Peto era stata rapida e l'anno prima della pretura aveva ricoperto l'edilità; in seguito rivestì il consolato (201 a.C.) e la censura (199 a.C.), ma al momento della convocazione non era che un «*simple préteur*»³⁸.

Si entrerà nella dinamica della seduta seguendo la tradizione di Livio³⁹. Durante la riunione il presidente, dopo aver invitato i senatori a rivolgere alcune domande ai legati cartaginesi, chiese agli stessi *patres* un parere: tre senatori espressero la propria opinione. M. Livio propose di richiamare i consoli perché era opportuno discutere della pace in loro presenza⁴⁰; Q. Metello, invece, sostenne che nessun altro, eccetto Scipione, lasciando intendere evidentemente i consoli prima citati, avrebbe dato un parere appropriato sulle richieste dei legati⁴¹; infine M. Valerio Levino mise in guardia il senato sull'identità dei legati accolti in senato: non erano ambasciatori, bensì spie, quindi bisognava rispettarli in patria e avvertire immediatamente Scipione di continuare la guerra⁴². L'opinione di quest'ultimo senatore ebbe la meglio.

Non pare che il presidente dell'assemblea avesse espresso un parere, quindi non è dato sapere se, in quanto pretore, abbia avuto o no influenza sui senatori. Ancora Livio registra altri particolari sul ruolo esercitato dal pretore in relazione al senato in quei giorni (*per eos dies*⁴³). Il console Gneo Servilio era passato in Sicilia e da lì sarebbe andato in Africa⁴⁴ senza l'autorizzazione del senato: la notizia giunse a Roma, i senatori invitarono il pretore, forse P. Elio Peto, a scrivere una lettera al console Servilio con l'avviso di tornare il prima possibile in Italia. Il pretore, però, mise in guardia il senato sul fatto che il console non avrebbe dato importanza a una lettera inviata da un magistrato di *gradus* inferiore; fu allora deciso che:

34 Bonnefond-Coudry 1989, 575-576.

35 I legati cartaginesi si erano rivolti prima a Scipione, ma quest'ultimo li aveva invitati a recarsi a Roma per esporre le loro richieste al senato.

36 Liv. 30.22.5

37 Broughton 1951, 311; Bonnefond-Coudry 1989, 575.

38 Bonnefond-Coudry 1989, 575-576.

39 Liv. 30.21.12; 30.22-23.

40 Liv. 30.23.1-2.

41 Liv. 30.23.3-4.

42 Liv. 30.23.5-8.

43 Liv. 30.24.1.

44 Il console non nutriva dubbi sul fatto che l'Italia per merito suo era stata liberata da Annibale, quindi aveva iniziato ad inseguire il nemico e sarebbe passato in Africa. Cf. Liv. 30.24.1-3.

Dein, cum praetor spreturum eum litteras suas diceret, dictator ad id ipsum creatus P. Sulpicius pro iure maioris imperi consulem in Italia revocavit⁴⁵.

Nella dinamica descritta il pretore ebbe un ruolo considerevole, soprattutto per le interazioni con il senato e le linee direttive suggerite ai senatori riuniti in assemblea. Tuttavia, nell'autorappresentazione di sé e nella stessa percezione collettiva se ne ravvisa il ruolo inferiore nel confronto con il console: quest'ultimo, infatti, in quella circostanza, raggiunto da una eventuale lettera del pretore, avrebbe potuto trascurarne il dettato. Nonostante questi passaggi è difficile però negare che al pretore fosse data una certa libertà di introdursi nelle dinamiche politiche e di relazionarsi con il senato e gli altri magistrati. In particolare, in assenza dei consoli, i pretori consultano il senato, propongono i punti all'ordine del giorno, chiedono ai senatori di esprimere un parere. L'esame delle due sedute qui prese in considerazione è certamente poco indicativo di quella che doveva essere la situazione generale, tuttavia suggerisce di tornare a riflettere sul tema per mitigare, forse, l'idea che il pretore si limitasse solo a gestire la procedura (convocazione e interrogazione del senato).

II.

Si fermerà ora l'attenzione sulla drammatica e violenta vicenda dell'82 a.C. che si colloca nel mezzo della guerra civile tra mariani e sillani; essa apre uno squarcio sulle intese politiche che potevano stabilirsi tra magistrati di diverso rango, nonché sul ruolo politico esercitato dal pretore protagonista della vicenda, Damasippo.

I consoli dell'82 a.C., alla testa della fazione mariana e impegnati nella guerra contro le forze sillane, furono assenti da Roma per buona parte dell'anno⁴⁶: il console Gneo Papirio Carbone si diresse a nord contro i legati di Silla, i quali erano stati inviati tra Ancona e Rimini al fine di spezzare la linea mariana tra la Cisalpina e Roma⁴⁷; l'altro console, Mario il Giovane⁴⁸, fronteggiò l'esercito di Silla a sud di Roma⁴⁹. Il luogo dello scontro fu Sacriporto: Mario vi subì una grave sconfitta e si rifugiò a Preneeste che fu posta sotto assedio da Silla, così da costringere il console e i superstiti alla resa per fame⁵⁰.

45 Liv. 30.24.3 «Poi dicendo il pretore che quello non avrebbe dato peso alla sua lettera, P. Sulpicio, eletto dittatore proprio per questo, richiamò il console in Italia in forza della sua superiore autorità» (trad. di Ramondetti 1989, con alcune revisioni).

46 Broughton 1952, 65-66.

47 Liv. *Per.* 88; Plu. *Pomp.* 7.6; 8.4-6; Plu. *Sert.* 6.1; Plu. *Sull.* 28.6; App. *BC* 1.87-88. Pareti 1953, 602-603.

48 Appiano (*BC* 1.87.394) lo definisce ἀδελφιδοῦς del generale Mario, quindi era forse figlio del fratello di Mario, adottato da quest'ultimo. Livadiotti 2017, 138.

49 D.S. 38-39.15; Vell. 2.26; Liv. *Per.* 87; Plu. *Sull.* 28.7-13; App. *BC* 1.87-88. Pareti 1953, 602-603.

50 App. *BC* 1.88.402 Ὁ δὲ Σύλλας τὸν Μάριον ἐς Πραϊνεστὸν κατακλείσας τὴν πόλιν ἀπετάφρευε καὶ ἀπετείχιζεν ἐκ μακροῦ διαστήματος καὶ Λουκρήτιον Ὀφέλλαν ἐπέστησε τῷ ἔργῳ, ὡς οὐκέτι μάχη παραστησόμενος Μάριον, ἀλλὰ λιμῶ. «Silla, bloccato Mario in Preneeste, cinse la città, ad una notevole distanza, come una fossa e un vallo e lasciò all'assedio Lucrezio Ofella, perché costringesse alla resa Mario non con le armi, ma per fame» (trad. di Gabba – Magnino 2001).

Mentre erano in corso questi scontri⁵¹, a Roma il pretore *L. Iunius Brutus Damasippus* radunò i senatori nella *Curia Hostilia* e durante la riunione furono uccisi *L. Domitius*, *C. Papirius Carbo*, *P. Antistius* e il pontefice massimo *Q. Mucius Scaevola*.

Molteplici sono i dubbi che si concentrano sull'episodio dell'82 a.C.; tra gli elementi oscuri che meritano un approfondimento vi sono: la *provincia* ricoperta dal pretore convocante, la natura della convocazione, il mandante del massacro e il tentativo di fuga dei senatori.

Si ricostruirà l'intero episodio attraverso l'analisi delle fonti antiche che lo restituiscono: Cicerone (*Fam.* 9.21.2, *N. D.* 3.32.80, *S. Rosc.* 33), Sallustio (*Hist.* 1.77.7⁵²), Diodoro Siculo (37.29.5 e 38-39.17⁵³), una *periocha* liviana (86.5-6), Velleio (2.26.2), Valerio Massimo (9.2.3), Plutarco (*Pomp.* 9.4), Floro (*Epit.* 2.9.20-21), Appiano (*BC* 1.88.403-404), il *De viris illustribus urbis Romae* (68.2), Orosio (5.20.4) e Agostino (*C.D.* 3.28). Nelle pagine che seguono inoltre si discuterà di volta in volta la tradizione di queste fonti. Va preliminarmente precisato che sono ascrivibili alla tradizione di Livio: la *periocha*, in parte Floro, il passo del *De viris illustribus urbis Romae*⁵⁴, Orosio⁵⁵ e probabilmente anche Agostino⁵⁶ che, in effetti, presentano elementi tra loro convergenti. Le restanti testimonianze, invece, non si possono esplicitamente ricondurre a una fonte comune.

II.1

L. Giunio Bruto Damasippo apparteneva al gruppo politico dei mariani e la sua famiglia, gli *Iunii Bruti*, erano stati oppositori di Silla⁵⁷. Poche informazioni sono note sul *cursus honorum* di Damasippo: fu

51 Ci sono dubbi circa il momento esatto della convocazione, se essa sia avvenuta durante lo scontro a Sacriporto come lascerebbe credere Velleio (2.26.2: *dum ad Sacriportum dimicatur*) o subito dopo come emerge dal racconto di Appiano (*BC* 1.88.402-403), o prima di Sacriporto come lascerebbero intendere le fonti di tradizione liviana (*Liv. Per.* 86; *Flor. Epit.* 2.9.20-21; *De vir. ill.* 68.2; *Oros.* 5.20.4). Gabba 1958, 233; Mariotti 2003, 674, nt. 7.

52 Cf. *Sal. Cat.* 51.32 e 34.

53 Nell'edizione Budé a cura di Goukowsky i due frammenti corrispondono rispettivamente al frammento 2.5 e 20 del XXXVIII libro. Goukowsky 2014, 252-253; 262-263.

54 È stato ipotizzato che sia Floro che l'autore del *De viris illustribus urbis Romae* abbiano attinto per gli eventi più recenti della storia repubblicana a un'epitome liviana perduta, diffusasi forse in età tiberiana. Cf. Braccesi 1973, 33-63. Per molti Livio è sicuramente la principale fonte di Floro, ciò però non esclude che egli utilizzi anche altro materiale per le vicende tardorepubblicane, in particolare Sallustio e Cesare. Cf. Giaccone Deangeli 1991, 311-313. Secondo Luciano Canfora vi sono importanti somiglianze tra il secondo libro dell'epitome di Floro e il *Bellum Civile* di Appiano: entrambi pongono quale *initium* delle guerre civili la *seditione Gracchana*, inoltre entrambi trattano episodi analoghi (es. la rivolta dei gladiatori); per cui si può ipotizzare che Floro e Appiano consultino la medesima fonte latina: le *Historiae ab initio bellorum civilium* di Seneca padre. Oltre però a consultare l'opera di Seneca padre, secondo Luciano Canfora, è probabile che Floro abbia integrato nel secondo libro dell'epitome materiale che egli traeva da Livio. Cf. Canfora 2000, 165; Canfora 2015, 219-224.

55 La fonte principale di Orosio per la storia di Roma, in particolare per i libri II-VI è forse un compendio di Livio, ricco di dettagli e probabilmente più particolareggiato rispetto a quanto riferito da Floro e dalle *periochae*. Cf. Lippold – Bartalucci 1976, XXXIII-XXXIX.

56 È complesso identificare le fonti consultate da Agostino nel *De civitate Dei*, si ipotizza che gli autori maggiormente consultati siano: Cicerone, Varrone, Sallustio e Virgilio; ma anche Tito Livio, Seneca, Terenzio, Apuleio e i Padri della Chiesa come Giustino, Arnobio, Lattanzio, Tertulliano, Eusebio, Girolamo ed altri. Cf. Alici 2001, 38-39.

57 Gruen 1968, 243.

legato nell'83 a.C. e rivestì la pretura nell'82 a.C.⁵⁸ Egli, stando al racconto plutarco⁵⁹, aveva dimostrato grande coraggio nell'83 a.C. combattendo in qualità di legato contro l'esercito di Pompeo da cui fu sconfitto. Certo non fu l'unico dei legati mariani dell'83 a.C. a rivestire la pretura l'anno seguente, anche Gaio Carrinate, dopo aver prestato servizio come legato nell'83 a.C.⁶⁰, fu eletto pretore per l'82 a.C.⁶¹ Infine tra i pretori oppositori di Silla, colleghi di Damasippo e Carrinate, vanno annoverati: Q. Antonio Balbo che ottenne la Sardegna⁶²; M. Peperna che ebbe la Sicilia⁶³.

Anche le elezioni consolari, come è stato accennato avanti, furono monopolizzate da esponenti di spicco del gruppo mariano⁶⁴: Carbone, stando a Velleio (2.26.1) e Appiano (BC 1.87.394), fu console per la terza volta nell'82 a.C.⁶⁵; Mario il Giovane ottenne il consolato *per vim* e παρά τοὺς νόμους, secondo quanto è riferito rispettivamente da Livio (*Per.* 86.1) e da Plutarco nella *Vita di Sertorio* (6.1)⁶⁶. Non si può escludere che anche l'elezione di Damasippo e degli altri pretori rientrasse nel disegno del gruppo mariano al fine di assicurarsi le cariche magistratuali superiori per l'82 a.C.

Sul pretore Damasippo, le fonti antiche non dichiarano esplicitamente la *provincia* che gli fu attribuita al momento della *sortitio provinciarum*. Dal repertorio dei magistrati romani di Broughton⁶⁷, integrato con lo studio sulla pretura di Brennan⁶⁸, si ha notizia per l'82 a.C. di cinque pretori certi e due incerti. Tra i primi cinque vi sono i già citati Damasippo, Q. Antonio Balbo, Marco Peperna, Gaio Carrinate, quindi Marco Mario Gratidiano, la cui provincia non è attestata, ricoprì una seconda pretura con molta probabilità nell'82 a.C. e morì per mano di Silla⁶⁹. Seguono due incerti: un ignoto *Magius*⁷⁰ e Q.

58 Broughton 1952, 65 e 67; Broughton 1986, 113.

59 Fu uno dei τρεῖς στρατηγοὶ πολέμοιοι mariani, inviati nel Piceno per impedire che le truppe di Gneo Pompeo si unissero a quelle di Silla. Le truppe di Damasippo furono annientate, invece quelle degli altri due generali si diedero alla fuga. Cf. D.S. 38.9; Plu. *Pomp.* 7.1-4. Broughton 1952, 65.

60 Plu. *Pomp.* 7.1-2. Broughton 1952, 65.

61 Broughton 1952, 67.

62 Egli non riuscì a contrastare il legato sillano, L. Marcio Filippo, e morì nello scontro. Cf. Liv. *Per.* 86.2. Broughton 1952, 67.

63 Fu sconfitto da Pompeo cf. D.S. 38.14; Liv. *Per.* 89.2; V. Max. 2.6.8; Plu. *Pomp.* 10.1-2; App. *BC* 1.96. Broughton 1952, 67-68. A proposito delle elezioni magistratuali per l'82 a.C. cf. Steel 2013, 104.

64 Livadiotti 2017, 143-144.

65 Aveva rivestito la carica nell'85 e nell'84 a.C. Broughton 1952, 57, 60, 65-66.

66 Liv. *Per.* 86.1 *Cum C. Marius, C. Mari filius, cos. ante annos XX per vim creatus esset*. «Dopo che Gaio Mario, figlio di Gaio Mario, fu eletto console con la forza prima del ventesimo anno di età» (trad. di Mariotti 2003). Plu. *Sert.* 6.1 Ὁ δὲ νεανίας Μάριος ἄκοντος αὐτοῦ παρά τοὺς νόμους ὑπατεῖαν ἔλαβε. «Fu eletto console Mario il Giovane, con l'opposizione di Sertorio perché l'elezione era controlegge» (trad. di Amerio – Orsi 1998). Hellegouarc'h 1982, 171, nt. 3; Livadiotti 2017, 143-144.

67 Broughton 1952, 67-68.

68 Brennan 2000, 748.

69 V. Max. 9.2.1; Asc. *Tog.* 84 C. Brennan 2000, 384.

70 Stando a Velleio (2.16.3), potrebbe essere uno dei figli di *Minatus Magius* di *Aeclanum*, figlio di *Decius Magius*, un notevole di Capua, che si distinse durante la guerra sociale e che per i suoi meriti ottenne la cittadina cittadinanza romana e ai suoi due figli fu assicurata la pretura, presumibilmente nell'82 o nell'81 a.C. Sumner 1973, 107; Hellegouarc'h 1982, 162, nt. 7; Broughton 1986, 132.

Lucrezio Ofella. Sul conto di quest'ultimo, le fonti antiche sembrano in contraddizione tra loro; Livio (*Per.* 88.3) e Velleio (2.27.6) ricordano che Silla gli assegnò il compito di proseguire l'assedio di Mario a Preneste, il primo definendolo: *Syllanarum partium viro*, il secondo riferendo un dettaglio prezioso: *cum ante Marianarum fuisset partium praetor, ad Sullam transfugerat*⁷¹. Per Velleio, pertanto, si trattò di un pretore mariano, esattamente come L. Bruto Damasippo, G. Carrinate, Q. Antonio Balbo, M. Peperna, che però nel corso dell'82 a.C. passò a Silla. Appiano invece ricorda la terribile morte di Ofella ucciso da Silla nel mezzo della piazza poiché si era candidato al consolato pur essendo un cavaliere e pur non avendo ricoperto la carica di questore e di pretore⁷². Quindi per Appiano non avrebbe addirittura ricoperto né la questura né la pretura⁷³.

Nelle testimonianze che narrano l'episodio, Damasippo è indicato con il generico sostantivo *praetor*, Appiano (*BC* 1.88.403) è il solo a fornire un'informazione aggiuntiva: egli usa, infatti, l'espressione στρατηγούντι τῆς πόλεως che andrebbe tradotta con "pretore di o in città":

Μάριος δὲ οὐδὲν χρηστὸν ἔτι προσδοκῶν τοὺς ἰδίους ἐχθροὺς ἠπείγετο προανελεῖν καὶ Βρούτῳ στρατηγούντι τῆς πόλεως ἐπέστελλε <τὴν> σύγκλητον ὡς ἐπὶ τι ἄλλο συναγαγεῖν καὶ κτεῖναι Πόπλιον Ἀντίστιον καὶ Παπίριον Κάρβωνα ἕτερον καὶ Λεύκιον Δομίτιον καὶ Μούκιον Σκαιόλαν, τὸν τὴν μεγίστην Ῥωμαίοις ἱερωσύνην ἱερωμένον⁷⁴.

Partendo dal dato appiano gli studi moderni hanno sostenuto che l'incarico di Damasippo fosse di tipo urbano: τῆς πόλεως con il verbo στρατηγέω sarebbe in tal senso la traslitterazione della carica di *praetor urbanus*⁷⁵. Broughton, infatti, nella prima edizione del 1952 del repertorio dei magi-

71 Vell. 2.27.6 «Passato agli ordini di Silla dopo essere stato pretore nel partito mariano» (trad. di Agnes 1991).

72 App. *BC* 1.101.471 Ἐς ἅπαντα δ' ἦν οὕτω φοβερός καὶ ἄκρος ὄργην, ὡς καὶ Κόιντον Λουκρήτιον Ὀφέλλαν τὸν Πραϊνεστὸν αὐτῷ λαβόντα καὶ Μάριον τὸν ὑπατον ἐκπεπολιορκηκότα καὶ τὸ τέλος αὐτῷ τῆς νίκης συναγαγόντα, ὑπατεύειν ἔτι ἰπέα ὄντα, πρὶν ταμειῦσαι καὶ στρατηγήσαι, διὰ τὸ μέγεθος τῶν εἴργασμένων κατὰ παλαιὸν ἔθος ἀξιοῦντα καὶ τῶν πολιτῶν δεόμενον, ἐπεὶ κωλύων καὶ ἀνατιθέμενος οὐ μετέπειθεν, ἐν ἀγορᾷ μέση κτεῖναι. «A tal punto Silla fu terribile in ogni circostanza ed aspro nell'ira, da far uccidere nel mezzo del Foro anche Q. Lucrezio Ofella, che gli aveva conquistato Preneste e costretto alla resa il console Mario, suggerendo così la vittoria, perché, malgrado venisse da lui ostacolato e distolto, per nulla convinto, si presentava candidato al consolato, pur essendo ancora cavaliere, prima di aver rivestito la questura e la pretura, secondo l'antica usanza, fidando sulle grandi imprese compiute e faceva propaganda fra il popolo» (trad. di Gabba – Magnino 2001).

73 Si noti che la somma dei pretori certi e incerti dell'82 a.C., pari a sette, supera il numero di sei pretori eletti in quella fase, prima cioè dell'incremento dei pretori a opera di Silla; tra gli incerti dunque se ne dovrà scartare uno.

74 App. *BC* 1.88.403 «Mario, non attendendosi ormai più nulla di favorevole, si affrettò ad eliminare i suoi nemici privati e scrisse a Bruto, pretore di città, che convocasse il senato, fingendo un altro scopo, ed uccidesse Publio Antistio, l'altro Papirio Carbone, Lucio Domizio e Mucio Scevola, che rivestiva la massima carica sacerdotale romana» (trad. di Gabba – Magnino 2001, con alcune revisioni).

75 Sostengono la pretura urbana di Damasippo: Ernout 1947, 107, nt. 2; Gabba 1958, 233; Hellegouarc'h 1982, 171, nt. 6; Jal 1984, 69, nt. 8; Combes-Dounous 1993, 195, nt. 16; Beaujeu 1996, 241, nt. 2; Garbugino 1998, 228; Mariotti 2003, 674, nt. 7; La Penna – Funari 2015, 257. Anche Brennan, riflettendo sui pretori dell'82 a.C., afferma che è probabile che Damasippo abbia rivestito la pretura urbana. Cf. Brennan 2000, 380, 443-444. Ad esprimere dubbi sulla *provincia* del pretore sono: Goukowsky – Hinard, nell'edizione Budé del *Bellum Civile* di Appiano; McGing nell'edizione Loeb del 2020 che traduce «the praetor, Brutus, in Rome». Cf. Goukowsky – Hinard 2008, 186, nt. 507; McGing 2020, 171.

strati romani scheda Damasippo quale pretore urbano dell'82 a.C.⁷⁶; nell'edizione del 1986 però rivede questa ipotesi suggerendo di eliminare l'aggettivo *urbanus* e lasciare il generico sostantivo *praetor*⁷⁷. Il primo ad esprimere dubbi sulla pretura urbana di Damasippo era stato T. James Luce che, facendo una rassegna appianea delle espressioni greche indicanti la carica di pretore, aveva sostenuto che Appiano usasse il genitivo τῆς πόλεως per attribuire al termine στρατηγός il significato precipuo di *praetor* ben distinto dalle altre accezioni che il termine potrebbe assumere. Στρατηγός infatti quando è adoperato in riferimento al mondo romano si presta, oltre al significato di "pretore", anche al significato di "comandante militare" e di "governatore di provincia"⁷⁸.

Lo storico quindi specifica che un pretore, non coinvolto in quella fase nelle operazioni militari, ma impegnato a Roma per svolgere le sue funzioni civili, convocò il senato. I capitoli appianei sullo scontro tra mariani e sillani nell'82 a.C. aiutano in proposito: l'episodio infatti è inserito in un contesto più ampio, cioè gli scontri tra gli eserciti a Sacriporto e l'assedio di Preneste. Appiano, dunque, come ha in parte rilevato T. James Luce, specificando τῆς πόλεως, vuole rimarcare l'azione di un pretore presente nell'Urbe con un incarico civile. Nei capitoli seguenti⁷⁹ poi lo storico di Alessandria descrive le vicende sino alla battaglia di porta Collina: in questa fase il pretore Damasippo fu inviato dal console Carbone a Preneste. Si trattò di una situazione di emergenza nella quale Damasippo, esercitando l'*imperium militiae*, si diresse con le truppe per salvare il console Mario⁸⁰. Lo storico distingue, quindi, chiaramente l'azione del pretore a Roma e quella fuori Roma.

Si pone a questo punto il problema, difficile da risolvere, se Damasippo sia stato pretore urbano o peregrino. La complessità della questione si coglie dalla lettura di un altro passo di Appiano del secondo libro del *Bellum Civile* (2.112.466-467) nel quale si ricorda la pretura di Bruto e Cassio del 44 a.C. Appiano, in riferimento al contrasto sorto tra i due su chi avrebbe rivestito la pretura urbana, indica il compito loro assegnato con l'espressione: τῆς πόλεως στρατηγήσειν. Lo storico, dunque, non fa differenza tra la pretura urbana e peregrina, il suo interesse è distinguere la pretura con incarichi militari e la pretura esercitata a Roma: così nel caso di Damasippo non si può ulteriormente specificare se egli abbia rivestito la sola *provincia* urbana o quella peregrina o entrambe le *provinciae praetoriae urbanae*.

II.2

Un'altra intricata questione riguarda la convocazione del senato da parte di Damasippo. Questa funzione è esplicitamente indicata da Livio (*Per.* 86.5) e da Appiano (*BC* 1.88.403). Livio adopera il verbo *contraho* con l'accusativo *senatum*:

76 Broughton 1952, 67.

77 Broughton 1986, 113.

78 Luce 1961, 22-23.

79 App. *BC* 1.88-92.

80 Brennan 2000, 380.

L. Damasippus praetor ex voluntate C. Marii cos. cum senatum contraxisset, omnem quae in urbe erat nobilitatem trucidavit⁸¹.

Appiano usa l'espressione τὴν σύγκλητον συναγαγεῖν⁸²; le restanti testimonianze indicano solo il luogo della riunione, la *Curia Hostilia*, dove si radunarono i senatori. Sarà utile fermare l'attenzione sul verbo *contraho* nel suo significato di riunire⁸³. Esso si ritrova con *senatum* in altre tre testimonianze: in Tito Livio (2.23.12), negli *Epitoma Historiarum Philippicarum* di Pompeo Trogo realizzati da Giustino (22.2.10) e nel capitolo *De institutis antiquis* dell'opera di Valerio Massimo (2.2.6).

Sarà interessante partire dall'occorrenza del verbo *contraho* in un altro luogo della tradizione liviana, ossia nel secondo libro dell'*Ab Urbe condita* (2.23.12). L'episodio narrato si colloca nel 495 a.C. nel momento in cui i Romani si apprestavano alla guerra contro i Volsci⁸⁴. L'odio tra patrizi e plebei si era acuito a causa del *nexium*. Nel 495, un centurione indebitato fomentò la rivolta mostrando nel foro i segni sul dorso delle frustate subite dal suo creditore⁸⁵. I *nexi* presenti in città iniziarono un *tumultus* che i consoli cercarono di sedare, accondiscendendo alla loro richiesta di convocare il senato. La tradizione liviana a riguardo riferisce:

Pauci admodum patrum, quos casus obtulerat, contracti ab consulibus; ceteros metus non curia modo sed etiam foro arcebat, nec agi quicquam per infrequentiam poterat senatus⁸⁶.

I consoli radunarono quei pochi senatori (*pauci patrum*) che il caso volle che si trovassero nei pressi della curia, senza raggiungere il numero legale. Non è inverosimile che anche nell'82 a.C. il senato raccolto si componga di pochi individui, per lo più di parte mariana: da Orosio (5.20.1) si apprende che i *residui senatorum* erano passati in Grecia alcuni mesi prima dell'esiziale convocazione di Damasippo per chiedere aiuto a Silla, poiché la patria era ormai *periclitans e perdita*.

Per restare sull'uso di *contraho*, nelle epitomi dell'opera di Pompeo Trogo realizzati da Giustino (22.2.7-12) il verbo, in riferimento a *senatus*, è adoperato per il consiglio oligarchico greco dei seicento, all'interno della narrazione del colpo di stato di Agatocle del 316 a.C.:

Igitur, non pax tantum Agathocli conciliatur, verum etiam praetor Syracusis constituitur. Tum Hamilcari expositis insignibus Cereris tactisque in obsequia Poenorum iurat. Deinde, acceptis ab eo V milibus Afrorum, potentissimos quosque ex principibus interficit, atque ita veluti rei publicae statum formaturus populum in theatrum ad contionem vocari iubet, contracto in gymnasio

81 Liv. *Per.* 86.5 «Il pretore Lucio Damasippo, dopo avere riunito il Senato per volere del console Gaio Mario, trucidò tutta quanta la nobiltà che era in città» (trad. di Mariotti 2003, con alcune revisioni).

82 Per il testo cf. supra.

83 *TLL* vol. IV 760.50 sgg.

84 Liv. 2.23.1-4.

85 Liv. 2.23.5-8.

86 Liv. 2.23.12 «Pochissimi senatori, che il caso aveva fatto capitare davanti, furono radunati dai consoli: gli altri la paura teneva lontani non solo dalla curia, ma anche dal foro, e il senato non poteva prendere alcuna deliberazione, mancando il numero legale» (trad. di Perelli 1974).

Pretori e senato: l'esiziale convocazione del senato di L. Giuno Bruto Damasippo

senatu, quasi quaedam prius ordinaturus. Sic compositis rebus, inmissis militibus, populum obsidet, senatum trucidat, cuius peracta caede, ex plebe quoque locupletissimos et promptissimos interficit⁸⁷.

In questi termini è descritto ciò che accadde dopo che Agatocle aveva stipulato un'alleanza con il cartaginese Amilcare e dopo essere stato nominato *praetor* a Siracusa, naturalmente si trattò della nomina a stratega autocrate⁸⁸. Esiste una qualche affinità narrativa tra il colpo di stato di Agatocle e quello di Damasippo. Nel primo caso Agatocle, convocò il popolo in assemblea e raccolse i senatori *quasi quaedam prius ordinaturus*, come se prima dovesse regolare alcune questioni; assediò poi il popolo e uccise i Consiglieri. Damasippo, a sua volta, convocò i senatori *quasi ad consultandum vocatos*⁸⁹, come se si dovesse chieder loro un parere e li uccise. Sembrerebbe che in entrambi i casi vi sia un atto di vendetta meditato dagli esecutori: Agatocle contro i Siracusani che lo avevano mandato in esilio per ben due volte; Damasippo contro i senatori per ragioni politiche.

Il verbo *contraho* con *senatum* si ritrova anche in Valerio Massimo (2.2.6):

Sed ut a luxu perditis moribus ad severissima maiorum instituta transgrediar, antea senatus assiduam stationem eo loci peragebat, qui hodieque senaculum appellatur: nec expectabat ut edicto contraheretur, sed inde citatus profinus in curiam, ambiguae laudis civem existimans, qui debitis rei publicae officiis non sua sponte, sed iussus fungeretur, quia quidquid imperio cogitur exigenti magis quam praestanti acceptum refertur⁹⁰.

Valerio Massimo distingue in maniera netta il passato, probabilmente la prima fase della Repubblica⁹¹, dal presente adoperando gli avverbi *antea* e *hodie*: un tempo i senatori attendevano di essere convocati nel *senaculum*⁹² ed erano a disposizione del convocante che poteva chiamarli in qualsiasi momento così da riunirsi immediatamente nella curia. Soprattutto nel caso in cui vi fosse una questione urgente

87 Iust. 22.2.7-12 «Pertanto, non solo fu ottenuta la pace per Agatocle, ma questi fu anche nominato stratega a Siracusa. Allora Agatocle giurò obbedienza ai Cartaginesi nelle mani di Amilcare, dopo aver esposto e toccato i sacri arredi di Cerere. Poi, ricevuti da lui cinquemila soldati africani, uccise tutti i più potenti tra i principali cittadini, e così, come disponendosi a riformare la costituzione dello Stato, fece convocare il popolo in assemblea nel teatro, dopo aver riunito il Consiglio nel ginnasio, come se volesse prima predisporre alcune questioni. Presi questi provvedimenti, fece entrare i soldati, assediò il popolo, uccise i Consiglieri e, dopo aver compiuto tale strage, fece ammazzare anche i più ricchi e audaci fra il popolo» (trad. di Santi Amantini 1981, con alcune revisioni).

88 Mineo – Zecchini 2018, 236; Borgna – Traina 2019, 657, nt. 498.

89 Oros. 5.20.4.

90 V. Max. 2.2.6 «Per passare, ora, dalla corruzione morale originata dalla vita molle e lussuosa alle rigidissime istituzioni dei nostri avi, un tempo il senato sedeva in permanenza nel luogo ancor oggi detto *senaculum*: né aspettava di essere convocato con apposita notificazione, ma da lì chiamato, accorreva immediatamente nella Curia, giudicando cittadino di malsicura reputazione colui che assolvesse i pubblici doveri non spontaneamente, ma per imposizione ricevuta, giacché qualunque comando è ritenuto più gradito a chi lo dà che a chi lo esegue» (trad. di Faranda 1971).

91 Bonnefond-Coudry 1989, 187.

92 Sui *senacula* cf. Mason 1987, 39-50; Bonnefond-Coudry 1989, 185-192; Todisco 2019, 181, nt. 87.

da discutere, il convocante non emanava un *edictum*, ma *protinus*, immediatamente i senatori andavano nella curia e si radunava l'assemblea⁹³.

Nei casi succitati, soprattutto dal confronto del verbo *contraho* nelle due occorrenze liviane, pare confermato il dato rilevato avanti: il verbo, in riferimento alle adunanze del senato del 495 a.C. e dell'82 a.C., sembra usato per indicare che i convocanti (i consoli nel primo caso e il pretore nel secondo) abbiano indetto e presieduto una riunione estemporanea dei senatori radunati alla spicciolata e in situazione di emergenza.

Soprattutto in merito alla consultazione del senato operata da Damasippo, le fonti non celano la mala intenzione del pretore che avrebbe usato uno strumento istituzionale, quale la riunione del senato, per uccidere i nemici del suo partito. Appiano (BC 1.88.403) e Orosio (5.20.4) in effetti riferiscono dettagli interessanti a riguardo, assenti nella tradizione di Livio. Lo storico di Alessandria, in riferimento all'ordine del giorno, usa l'espressione *ὡς ἐπὶ τι ἄλλο*⁹⁴ per indicare il falso pretesto, cioè la scusa usata dal pretore, per riunire il senato. Il retropensiero del pretore è indicato poi da Orosio con l'espressione, a cui è stato fatto cenno avanti, *quasi ad consultandum vocatos*⁹⁵:

Damasippus praetor incentore Mario consule Q. Scaevolam C. Carbonem L. Domitium P. Antistium in curiam quasi ad consultandum vocatos crudelissime occidit. Corpora interfectorum per carnifices unco tracta atque in Tiberim missa sunt⁹⁶.

I senatori quindi sono convocati *quasi*, come se dovessero essere consultati dal magistrato e dare il loro parere su una qualche questione.

II.3

Un aspetto problematico dell'omicidio riguarda il mandante del massacro attuato in senato, le fonti presentano due diverse versioni: stando alla *periocha* liviana, alle fonti appartenenti alla medesima tradizione (in parte Floro, *De viris illustribus urbis Romae* e Orosio) e ad Appiano il pretore non agì di sua iniziativa, ma il mandante fu il console Mario. Ad attribuire, invece, la progettazione e l'esecuzione dell'omicidio unicamente al pretore Damasippo, senza citare il console, sono Cicerone, Velleio

93 La descrizione di Valerio Massimo si presta a una fase risalente della Repubblica nella quale i membri del senato erano liberi dal servizio militare e dalle occupazioni domestiche quindi, a disposizione dello stato, attendevano di discutere nell'assemblea senatoria. Mommsen 1888, 913-915.

94 App. BC 1.88.403. L'espressione è stata tradotta: «on some pretext or other» (White 1913, 161); «fingendo un altro scopo» (Gabba – Magnino 2001, 173); «sous quelque autre prétext» (Goukowsky – Hinard 2008, 81); «supposedly on some other matter» (McGing 2020, 171).

95 Il verbo tecnico *consulto* ha tra i suoi significati quello di “deliberare, discutere, consultare”, “discutere una questione”, “rivolgere una domanda a qualcuno per chiedere consiglio o consultare”, “dare un parere” OLD², s.u. “Consulto” 465.

96 Oros. 5.20.4 «Il pretore Damasippo, istigato dal console Mario, dopo aver convocato nella Curia Quinto Scevola, Gaio Carbone, Lucio Domizio, Publio Antistio, come se dovesse consultarli, li uccise crudelissimamente. I corpi degli uccisi furono trascinati dai carnefici con degli arpioni e gettati nel Tevere» (trad. di Lippold – Chiarini 1976, con alcune revisioni).

e Valerio Massimo. È ipotizzabile che le divergenti versioni contenute in queste testimonianze derivino a loro volta dalla differente visione dell'episodio tramandata dagli autori e dalle fonti consultate.

La *periocha* (86.5) riferisce che Damasippo convocò il senato per volontà del console Mario (*ex voluntate C. Marii cos.*)⁹⁷; Floro (2.9.20-21) non fa alcun riferimento a Damasippo, ma attribuisce la responsabilità ai due consoli, Mario il Giovane e Carbone, prossimi alla disfatta e intenzionati a non morire invendicati (*ne inulti perirent*)⁹⁸. Stando ad Appiano (*BC* 1.88.403), il mandante dell'uccisione fu Mario il Giovane, il quale, assediato a Preneste⁹⁹, inviò una lettera al pretore presente a Roma con l'ordine di convocare il senato e uccidere i suoi nemici privati (τοὺς ἰδίους ἐχθροὺς)¹⁰⁰. Anche nel *De viris illustribus urbis Romae* (68.2) l'uccisione dei senatori è attribuita unicamente a Mario il Giovane che occupò la curia *armatus* e uccise i suoi nemici¹⁰¹. Orosio (5.20.4) infine afferma che il pretore uccise i senatori istigato dal console (*incentore Mario consule*)¹⁰².

L'altra versione, come si diceva, tramandata da Cicerone, Velleio e Valerio Massimo, attribuisce la responsabilità e l'esecuzione dell'omicidio unicamente a Damasippo, escludendo del tutto Mario il Giovane. Cicerone, pur essendo un testimone diretto delle vicende a Roma nel corso dell'82 a.C., non riferisce dettagli sulla convocazione e si limita a ricordare in una epistola (*Fam.* 9.21.2) di incerta data, indirizzata a Lucio Papirio Peto, che Gaio Papirio Carbone fu ucciso da Damasippo¹⁰³. Non si trattò con molta probabilità di una vicenda felice agli occhi dell'Arpinate: in quella circostanza infatti aveva perso la vita il suo maestro, Q. Mucio Scevola, e lo stesso Cicerone era in qualche modo legato al console Mario il Giovane, entrambi originari di Arpino, coetanei e forse compagni di studi¹⁰⁴. Nella versione di Velleio (2.26.2), contrapponendo l'eroica azione del console Mario a Preneste e le vicende in corso a Roma, si ricorda che il pretore massacrò i senatori nella *Curia Hostilia* per aver favorito le

97 Per il testo cf. supra.

98 Flor. *Epit.* 2.9.20-21 *Tum Marius iuvenis et Carbo consules quasi desperata victoria, ne inulti perirent, in anticessum sanguine senatus sibi parentabant, obsessaque curia sic de senatu quasi de carcere qui iugularentur educti. Quantum funerum in foro, in circo, in patentibus templis! Nam Mucius Scaevola pontifex Vestalis amplexus aras tantum non eodem igne sepe litur.* «Allora i consoli Mario il giovane e Carbone, quasi disperando della vittoria, per non perire invendicati, offrirono sacrifici ai loro propri mani, prima ancora di morire, col sangue del Senato. Essi assediarono la Curia e fecero uscire come da un carcere coloro che dovevano essere sgozzati. Quante morti nel Foro, nel Circo, negli aperti templi! Infatti, il pontefice Muzio Scevola avendo abbracciato gli altari delle Vestali, fu quasi sepolto dallo stesso fuoco». (trad. di Giaccone Deangeli 1991).

99 Gli eserciti di Mario furono massacrati sotto le mura di Preneste poiché gli abitanti della città chiusero le porte temendo che sia i mariani che i sillani facessero irruzione nella città.

100 Per il testo cf. supra.

101 *De vir. ill.* 68.2 *Hic patri saevitia similis curiam armatus obsedit, inimicos trucidavit, quorum corpora in Tiberim praecipitavit.* «Costui [Mario il Giovane] simile per crudeltà al padre, occupò armato la curia, massacrò i nemici, i corpi dei quali gettò nel Tevere» (trad. mia).

102 Per il testo cf. supra.

103 Cic. *Fam.* 9.21.2 *Nam praeter hunc C. Carbonem, quem Damasippus occidit, civis e re publica Carbonum nemo fuit.* «Perché, tolto il Gaio Carbone che fu ucciso da Damasippo, nessuno dei Carboni fu buon patriota» (trad. di Cavarzere 2007).

104 Livadiotti 2017, 138.

*partes sillane*¹⁰⁵. Anche Valerio Massimo (9.2.3) enfatizza il ruolo del pretore, affermando che per un suo ordine fu compiuto il misfatto¹⁰⁶.

Sarebbe interessante risalire alla tradizione di queste versioni. La tradizione liviana pone l'attenzione sui capiparte del gruppo mariano, in particolare sul console Mario: è verosimile che Livio segua gli annalisti di parte ottimate e vicini alla visione sillana¹⁰⁷, in particolare Q. Claudio Quadrigario e Valerio Anziate¹⁰⁸. In effetti secondo questa versione il console Mario fu il mandante e il pretore Damasippo l'esecutore dell'omicidio.

Velleio e Valerio Massimo, invece, ponendo unicamente l'attenzione su Damasippo e deresponsabilizzando il console Mario, a capo della fazione mariana, sembrano avvalersi di fonti di orientamento politico *popularis*. L'omicidio è infatti concepito come se fosse stato progettato e eseguito unicamente dal pretore, senza un premeditato accordo con il console Mario.

Appiano infine presenta molti dettagli comuni alle fonti di tradizione liviana: sulla versione del mandante riferisce che il console concepì l'idea di uccidere i senatori impartendo il mandato al pretore. Lo storico però non si sofferma unicamente sulla crudeltà dei mariani, ma descrive anche la ferocia di Silla sia in riferimento all'assedio del console a Preneste, sia quando narra la marcia e l'ingresso nell'Urbe di Silla accolto dai cittadini, suggerisce lo storico, con terrore¹⁰⁹.

È un'impresa ardua e complessa identificare le fonti consultate da Appiano e il loro posizionamento politico. Emilio Gabba nello studio del 1956, *Appiano e la storia delle guerre civili*, notava che la fonte consultata da Appiano per gli eventi dai Gracchi fino all'88 a.C. non dové sembrare esaustiva allo storico per narrare un momento decisivo, quale la guerra civile mariano-sillana, visto come cruciale per il trapasso dalle lotte tardorepubblicane alla pace stabilita con la monarchia. Quindi è probabile, secondo Gabba, che Appiano si sia rivolto a Livio per narrare nel dettaglio questa fase¹¹⁰.

105 Vell. 2.26.2 *Ne quid usquam malis publicis deesset, in qua civitate semper virtutibus certatum erat, certabatur sceleribus, optimusque sibi videbatur, qui fuerat pessimus. Quippe dum ad Sacriportum dimicatur, Damasippus praetor Domitium, Scaevolam etiam, pontificem maximum et divini humanique iuris auctorem celeberrimum, et C. Carbonem praetorium, consulis fratrem, et Antistium aedilicium velut faventis Sullae partibus in curia Hostilia trucidavit.* «Perché nessuna sciagura venisse in nessun luogo a mancare alle pubbliche calamità, in quella Roma dove sempre si era gareggiato in virtù si gareggiava in misfatti, e quanti fino a quel momento erano stati i peggiori, si credevano i migliori. Infatti, mentre si combatteva a Sacriporto, il pretore Damasippo trucidò nella *Curia Hostilia*, sotto l'accusa di favorire il partito di Silla, Domizio, anche Scevola, pontefice massimo e celeberrimo autore di opere di diritto civile e religioso, l'ex pretore Gaio Carbone, fratello del console, e l'ex edile Antistio» (trad. di Nuti 2015⁵, con alcune revisioni).

106 V. Max. 9.2.3 *Damasippus nihil laudis habuit, quod corrumperet, itaque memoria eius licentiore accusatione perstringitur. Cuius iussu principum civitatis capita hostiarum capitibus permixta sunt Carbonisque Arvinae truncum corpus patibulo adfixum gestatum est. Adeo aut flagitiosissimi hominis praetura multum aut rei publicae maiestas nihil potuit.* «Damasippo non ebbe alcuna gloria da macchiare e per ciò il suo ricordo è colpito da un'accusa più grave: per suo ordine le teste dei maggiorenti del suo popolo furono confuse con quelle delle vittime sacre e il troncone del corpo di Carbone Arvina fu portato in processione, affisso a un patibolo. A tal punto o molto poté la pretura di quello scellerato o nulla valse la maestà della repubblica» (trad. di Faranda 1971).

107 Perelli 1974, 30-33; Zecchini 2016, 63-69.

108 Sulla storiografia ottimate del periodo sillano cf. Zecchini 2016, 60-78.

109 App. *BC* 1.88.402-406.

110 Gabba 1956, 89-97.

Giuseppe Zecchini e più recentemente Luciano Canfora hanno ipotizzato che Seneca padre possa essere la fonte consultata da Appiano. Secondo questa ipotesi i primi due libri del *Bellum Civile* appiano seguirebbero le *Historiae ab initio bellorum civilium* di Seneca padre non solo per l'impianto generale, ma anche per l'*initium* delle guerre civili individuato in entrambe le opere nella *seditio Gracchana*¹¹¹.

Non è possibile fornire ulteriori spiegazioni sulle fonti consultate da Appiano per questo episodio.

Sulle vittime del massacro perpetrato da Damasippo le fonti antiche riferiscono alcuni dettagli. Cicerone, nel discorso pronunciato nell'80 a.C. in difesa di Roscio Amerino (33), ricorda che Q. Mucio Scevola, uscito indenne dall'attentato subito da parte di Gaio Fimbria durante i funerali di Gaio Mario, incontrò la morte nell'82 per aver provato a mediare tra la fazione sillana e mariana (*quia servare per compositionem volebat*)¹¹². La *periocha* di Livio (86.5) enfatizza il profilo politico delle vittime, affermando che il massacro interessò tutta quanta la *nobilitas* presente a Roma (*omnem quae in urbe erat nobilitatem*), alludendo, forse con qualche esagerazione, ai pochi rimasti nell'Urbe durante l'assenza di Silla. Velleio (2.26.2), poi, sostiene che i senatori avessero favorito Silla (*velut faventis Sullae partibus*) e Valerio Massimo (9.2.3) li definisce *principes civitatis*. Plutarco (*Pomp.* 9.4) sottolinea il legame familiare di P. Antistio con Pompeo¹¹³; infine Appiano (*BC* 1.88.403) menziona l'inimicizia privata tra i senatori e il console Mario.

Negli studi, poi, sono state avanzate ipotesi in merito ai legami di parentela tra i senatori uccisi e gli stessi capiparte mariani; in particolare è stato notato che L. Domizio fosse vicino a Gneo Enobarbo allora promagistrato in Africa, che Gaio Papirio Carbone Arvina fosse cugino del console in carica, Q. Mucio Scevola *adfinis* di Mario¹¹⁴. Poiché nessuno dei mariani si oppose a questa carneficina, è stato anche sostenuto che il massacro nella curia fosse una vera e propria misura terroristica nei confronti di coloro che erano pronti a defezionare¹¹⁵. Secondo Catherine Steel, però, non si può stabilire con certezza quali legami vi fossero tra i senatori e i capi mariani, se vi fosse inimicizia privata o se i secondi temevano che i primi potessero consegnare la città a Silla; fatto sta che Damasippo e gli altri mariani lasciarono subito Roma e Silla rientrò in città senza alcuna opposizione¹¹⁶.

Va infine posta attenzione all'atmosfera in cui questo evento si colloca. Da Floro (2.9.20) si ricava che i consoli, Mario e Carbone, uccisero i senatori per non morire *inulti*, invendicati, considerando

111 Zecchini 1977, 145-148; Canfora 2015, 138-163; 216-224.

112 Cic. *S. Rosc.* 33 *Quo populus Romanus nihil vidit indignius nisi eiusdem viri mortem, quae tantum potuit, ut omnis occisus perdiderit et adflixerit; quos quia servare per compositionem volebat, ipse ab iis interemptus est.* «Il popolo romano non ha mai visto nulla di più vergognoso se si esclude la morte dello stesso Scevola, la quale ebbe delle conseguenze tanto gravi che al suo assassinio seguì la totale rovina di tutti; poiché egli fu ucciso proprio da coloro che voleva salvare con la sua opera di riconciliazione» (trad. di Bellardi 1978, con alcune revisioni).

113 Plu. *Pomp.* 9.4 *Κατεσφάγη γὰρ ὁ Ἀντίστιος ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, δοκῶν τὰ Σύλλα φρονεῖν διὰ Πομπήιον.* «Antistio infatti era stato ucciso in senato, perché, a causa di Pompeo, lo si riteneva un partigiano di Silla» (trad. di Meriani – Giannattasio Andria 1998).

114 Badian 1962, 60; Gruen 1968, 235; Hinard 1985, 124; Hinard 2006, 254.

115 Badian 1962, 60; Hinard 1985, 124-125; Hinard 2006, 254.

116 Steel 2013, 105-106.

che ormai la sconfitta mariana era vicina. Così Appiano (*BC* 1.88.403) suggerisce che Mario non aveva più alcuna speranza di sopravvivenza, quindi volle eliminare i suoi nemici; anche nel *De viris illustribus urbis Romae* (68.2) è precisato che i senatori uccisi fossero *inimici* del console. Un frammento di Diodoro Siculo (38-39.14)¹¹⁷ consente di comprendere la disperazione di Mario e dei suoi soldati. Questi ultimi, a causa della scarsità dei beni di prima necessità, avevano abbandonato il console a Preneste; il pretore Peperna, invece, rimase fedele al gruppo mariano. Sebbene Silla proprio nel corso dell'82 a.C. avesse cercato di portarlo dalla sua parte, egli dimostrò la sua lealtà affermando che, in quella situazione, avrebbe lasciato immediatamente la Sicilia pur di salvare Mario a Preneste¹¹⁸. Molti, dunque, avevano compreso come si sarebbe concluso il conflitto tra mariani e sillani, mentre i pretori in carica sembra che siano rimasti al seguito del gruppo mariano fino alla fine: a Roma Damasippo eliminò i senatori che erano passati dalla parte di Silla, come sostiene Velleio, e che erano nemici di Mario, come suggerisce Appiano e l'autore del *De viris illustribus urbis Romae*.

L'esiziale convocazione, è stato più volte accennato, avvenne nella *Curia Hostilia*; i senatori però non morirono tutti in quel luogo: Cicerone, Diodoro, la *periocha* di Livio, Floro e Agostino descrivono il tentativo di fuga del pontefice massimo Q. Mucio Scevola; invece Appiano menziona *en passant* l'intera dinamica e segnala approssimativamente il luogo dove morirono i quattro senatori.

Cicerone parla della morte del suo maestro a più riprese nei suoi scritti¹¹⁹, tuttavia nel *De natura deorum* (3.32.80) puntualizza che egli fu ucciso davanti alla statua di Vesta:

Cur temperantiae prudentiaeque specimen ante simulacrum Vestae pontifex maximus est Q. Scaevola trucidatus?¹²⁰

Diodoro (38-39.17), poi, ricorda tra le morti di illustri cittadini Q. Mucio Scevola che non riuscì ad abbracciare il sacro recinto del tempio (non specifica a quale tempio si sta riferendo, ma si tratta presumibilmente, sulla base delle altre fonti, del tempio di Vesta). Il pontefice massimo quindi fu assassinato dai suoi inseguitori nei pressi degli altari, spegnendo, narra Diodoro, col suo sangue il fuoco eterno lì custodito:

117 Il frammento è tramandato dagli *Excerpta Constantiniana de sententiis* fr. 469 Boissevain, 403.

118 D.S. 38-39.14 «Ὅτι Μάριος διὰ τὴν σπάνιν τῶν ἀναγκαίων ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν κατελέλειπτο, μόνος δὲ Μάρκος Περπένης ὁ τῆς Σικελίας στρατηγός, διαπεμπομένου πρὸς αὐτὸν Σύλλα καὶ παρακαλοῦντος μετ' αὐτοῦ τάττεσθαι, τοσοῦτον ἀπέσχε τοῦ πειθαρχεῖν ὥστε μὴ μόνον διατηρῆσαι τὴν πρὸς Μάριον εὐνοίαν, ἀλλὰ καὶ μετ' ἀνατάσεως ἀποφῆναι ὅτι παντὶ σθένει διαβάς ἐκ τῆς Σικελίας ἐξαρπάσει τὸν Μάριον ἐκ τοῦ Πραίνεστοῦ. «A causa della scarsità dei beni di prima necessità, Mario era abbandonato dai suoi soldati, e il solo Marco Peperna, pretore di Sicilia, per quanto fosse stato avvicinato dallo stesso Silla, che gli aveva intimato di passare dalla sua parte, restò tanto lontano dall'ubbidire che non solo persistette nella sua lealtà al partito di Mario, ma proclamò anche con violenza che sarebbe partito dalla Sicilia con tutte le sue forze, e avrebbe liberato Mario assediato a Preneste» (trad. di Bejor 1988). Sull'episodio narrato da Diodoro in merito al pretore Peperna: cf. Pittia 2011, 204.

119 Cic. *Att.* 9.15.2; *Brut.* 90.311; *de Orat.* 3.3.10; *N. D.* 3.32.80.

120 Cic. *N. D.* 3.32.80: «Perché Q. Scevola, pontefice massimo, modello di temperanza e saggezza, è stato assassinato davanti alla statua di Vesta?» (trad. di Calcante 2007⁶, 381-383)

Ἵτι οἱ τῶν Ῥωμαίων περιφανεῖς ἄνδρες ἐμιαυφονήθησαν ἐκ διαβολῆς, καὶ ὁ τὴν μεγίστην ἱερωσύνην ἔχων Σκαιούλας, μέγιστον ἔχων ἀξίωμα τῶν πολιτῶν, ἀναξίας τῆς ἰδίας ἀρετῆς ἔτυχε τῆς τοῦ βίου καταστροφῆς. Οἱ δὲ Ῥωμαῖοι κατ' αὐτό γε τοῦτο μεγάλως εὐτύχησαν, ὅτι τοῖς ἀγιωτάτοις σηκοῖς ὁ πάντιμος ἱερεὺς οὐκ ἔφθασε προσπεσεῖν, ἐπεὶ τοι γὰρ χάριν τῆς τῶν διωκόντων ὀμότητος καὶ πρὸς αὐτοῖς τοῖς ἀδύτοις ἐπιβώμιος μαιφονηθεῖς ἀπέσβεσεν ἂν τῷ αἵματι τὸ ἀκοιμήτῳ δεισιδαιμονία τηρούμενον πῦρ ἐξ αἰῶνος¹²¹.

Dalla *periocha* (86.6) si ricava che il pontefice massimo fu assassinato mentre fuggiva nel vestibolo del tempio di Vesta¹²². Floro (2.9.20-21)¹²³, con maggiori particolari, indica che alcuni senatori, quelli evidentemente posti sotto accusa, furono costretti a uscire dalla curia, come da un carcere per essere sgozzati (*de senatu quasi de carcere qui iugularentur educti*); in merito poi a Q. Mucio Scevola riferisce che, dopo aver abbracciato i sacri altari, fu seppellito dal fuoco del tempio. Secoli dopo, Agostino, in un'opera di genere diverso, il *De civitate Dei* (3.28)¹²⁴, torna sulla morte di Scevola ricordando che il pontefice massimo, aggrappatosi al tempio di Vesta, spense quasi col suo sangue il fuoco eterno del tempio. Il racconto del vescovo di Ippona è sovrapponibile a quello di Floro sia per il lessico (*obsessus, amplexus, ara*) sia per la metafora del carcere¹²⁵.

Differente, come si diceva, è la descrizione fornita da Appiano (*BC* 1.88.404) in merito alla fuga e alla morte dei senatori: egli riferisce senza ulteriori precisazioni che il pontefice massimo morì all'e-

- 121 D.S. 38.17 (*Exc. de virtutibus et vitiis*, fr. 378, 324 Büttner-Worst) «I più illustri cittadini romani furono assassinati sotto false accuse, e anche Scevola, che era allora pontefice massimo, e godeva della massima stima tra i suoi concittadini, incontrò una morte violenta che mal si addiceva alla sua virtù. I Romani ebbero in questo grande fortuna: che il pontefice massimo non riuscisse a gettarsi nelle più sacre stanze, perché per la ferocia dei suoi inseguitori, sarebbe stato assassinato anche vicino agli inviolabili altari, e avrebbe spento col suo sangue il fuoco che viene eternamente conservato con incessante religiosità» (trad. di Bejor 1988).
- 122 Liv. *Per.* 86.6 *Ex cuius numero Q. Mucius Scaevola pont. max. fugiens in vestibulo aedis Vestae occisus est.* «Tra questi, il pontefice massimo, Quinto Mucio Scevola mentre fuggiva nel vestibolo del tempio di Vesta fu ucciso» (trad. di Mariotti 2003, con alcune revisioni).
- 123 Cf. supra nt. 98.
- 124 Si noti che Orosio non riporta l'interessante commento di Livio sull'uccisione del pontefice massimo, assassinato mentre entrava nel Tempio di Vesta; forse questo dettaglio avrebbe accresciuto l'orrore del massacro per i lettori del testo liviano. Fear 2010, 249, nt. 243.
- 125 August. *C.D.* 3.28 *Sullana vero victoria secuta, huius videlicet vindex crudelitatis, post tantum sanguinem civium, quo fuso fuerat comparata, finito iam bello inimicitiis viventibus crudelius in pace grassata est. Iam etiam post Marii maioris pristinas ac recentissimas caedes additae fuerant aliae graviores a Mario iuvene atque Carbone earundem partium Marianarum, qui Sulla imminente non solum victoriam, verum etiam ipsam desperantes salutem cuncta suis aliis caedibus impleverunt. Nam praeter stragem late per diversa diffusam obsesso etiam senatu de ipsa curia, tamquam de carcere, producebantur ad gladium. Mucius Scaevola pontifex, quoniam nihil apud Romanos templo Vestae sanctius habebatur, aram ipsam amplexus occisus est, ignemque illum, qui perpetua virginum cura semper ardebat, suo paene sanguine extinxit.* «Seguì la vittoria di Silla, che certo vendicò tante efferatezze, ma dopo un immane spargimento di sangue fra i cittadini, il prezzo a cui fu comprata. Conclusa ormai la guerra, gli odi intestini si sfogarono ancora più crudelmente durante la pace. Subito dopo le antiche e recentissime stragi di Mario il vecchio, altre se n'erano aggiunte, e più gravi, di Mario il giovane e di Carbone, appartenenti a quella stessa fazione. Il ritorno imminente di Silla li privò della speranza non solo di vincere, ma anche di sopravvivere; per cui inondarono ogni luogo di altro sangue. Oltre alle stragi sparse un po' dappertutto in lungo e in largo, assediaronο anche il Senato e dalla curia stessa trassero come da un carcere i senatori al colpo della spada. Il pontefice Mucio Scevola si aggrappò all'altare nel tempio di Vesta, ritenuto tra i Romani il culmine della sacralità, ma fu ucciso e per poco non estinse col suo sangue il fuoco sempre ardente per la continua sollecitudine delle pie vergini» (trad. di Carena 1992).

sterno della *Curia Hostilia*, Domizio mentre correva presso l'uscita, gli altri, come Mario aveva ordinato, perirono nella curia circondata da uomini in armi¹²⁶.

Circa la tradizione delle fonti sul tentativo di fuga dei senatori e sul luogo dove essi morirono va rilevato che il passo di Diodoro risulta abbastanza circostanziato e si avvicina alla descrizione di Floro e di Agostino. In merito alle fonti consultate da Diodoro per i frammentari libri XXXIII-XL della sua opera si è discusso molto sin dalla fine del XIX secolo¹²⁷. Georg Busolt nel 1890¹²⁸ fu il primo a ipotizzare che la fonte di Diodoro per la storia di Roma fosse Posidonio di Apamea¹²⁹, storico contemporaneo di Cicerone, probabilmente vicino alle istanze politiche dei conservatori¹³⁰. Questo «mythe germanique» però, secondo molti studiosi, non è dimostrabile su basi scientifiche¹³¹. Seppure la questione resti dubbia, Paul Goukowsky nell'edizione del 2014 dei libri XXXIII-XL di Diodoro ha prospettato con la dovuta cautela un'alternativa (in parte già proposta negli studi), secondo cui l'origine di alcune informazioni contenute in questi libri potrebbe risalire a P. Rutilio Rufo¹³²: autore di un'opera autobiografica (*De vita sua*) e di un'opera storica in greco, vicino agli ottimati e in particolare a Q. Mucio Scevola a cui prestò servizio come legato¹³³. Dai pochi frammenti della sua opera storica se ne ricava l'ostilità che nutriva verso il padre di Pompeo, Gneo Pompeo Strabone, e verso Gaio Mario¹³⁴. Nel frammento diodoreo si percepisce certamente la visione ottimata nella descrizione della morte di Q. Mucio Scevola, tuttavia non si può dimostrare quale fonte Diodoro abbia consultato.

Resta dubbio su quale base Damasippo convocò il senato. Bauman ha sostenuto, sulla base dei già citati frammenti di Diodoro Siculo (37.29.5 e 38-39.17), che l'argomento oggetto di discussione della seduta fosse la dichiarazione di *hostes* di alcuni membri del senato¹³⁵: in effetti i senatori furono uccisi

126 App. BC1.88.404 Οἱ μὲν δὴ δύο τῶνδε ἀνηρέθησαν ἐν τῇ βουλῇ, καθὰ Μάριος προσέταξε, τῶν σφαγέων ἐς τὸ βουλευτήριον ἐσαχθέντων· Δομίτιος δ' ἐκτρέχων παρὰ τὴν ἔξοδον ἀνηρέθη, καὶ μικρὸν πρὸ τοῦ βουλευτηρίου Σκαιόλας. Τὰ τε σώματα αὐτῶν ἐς τὸν ποταμὸν ἐρρίφη· ἐπεπόλαζε γὰρ ἤδη μὴ καταθάπτεσθαι τοὺς ἀναιρουμένους. «I primi due furono uccisi in senato, come Mario aveva ordinato, essendo stati introdotti nella Curia degli assassini. Domizio, mentre correva via, venne ammazzato presso l'uscita; Scevola cadde poco fuori dalla Curia. I loro corpi furono gettati nel Tevere: era infatti divenuto ormai abituale non dare sepoltura agli uccisi» (trad. di Gabba – Magnino 2001).

127 Sulla questione cf. Goukowsky 2014, X-XX.

128 Busolt 1890, 321-349, 405-438.

129 Le sue *Storie* narrano presumibilmente gli eventi tra la guerra in Lusitania e Silla. Inoltre, si ipotizza che egli abbia anche scritto una *Storia intorno a Pompeo*. Bejor 1988, 23-25.

130 Zecchini 2016, 71-75.

131 Goukowsky 2014, X-XX.

132 Goukowsky 2014, XX-XXV.

133 Broughton 1952, 8.

134 Zecchini 2016, 125.

135 Bauman 1983, 420-421.

senza un regolare processo (ἀκρίτως)¹³⁶ e sotto false accuse (ἐκ διαβολῆς)¹³⁷. Anche Plutarco confermerebbe le accuse rivolte ai senatori durante la seduta, dal momento che nel citato passo della *Vita di Pompeo* (9.4) ricorda la morte di Publio Antistio, suocero di Pompeo, e sostiene che per la parentela con quest'ultimo fu accusato di aver favorito le *partes sillane*.

Non è dato sapere chi abbia mosso le accuse ai senatori, potrebbe essere stato, come ha sostenuto Bauman, il *princeps senatus* L. Valerio Flacco¹³⁸, ma anche lo stesso pretore convocante. Il dato interessante è che i senatori, per la maggior parte mariani, si espressero a favore della condanna di Q. Mucio Scevola, Publio Antistio, Gaio Papirio Carbone Arvina e Lucio Domizio. Damasippo agì in maniera risoluta nella seduta: probabilmente dopo il voto dei senatori la discussione si concluse in fretta e furia e i quattro senatori caddero nelle mani dei mariani.

La resa dell'evento, per quanto ci è dato sapere, consente qualche considerazione sul ruolo del pretore. Accettando l'ipotesi che l'ordine sia partito dal console, non si può ugualmente ritenere che il pretore abbia avuto un ruolo secondario nella vicenda dell'82 a.C. Il carattere rivoluzionario dell'azione compiuta da Damasippo si coglie dal discorso, pronunciato in senato, da L. Marcio Filippo contro Lepido e riportato da Sallustio nelle *Historiae* (1.77.7). Damasippo è qui ricordato insieme ad altri individui, in particolare L. Appuleio Saturnino (tr. pl. 100), P. Sulpicio Rufo (tr. pl. 88), Mario il Giovane (cos. 82) e M. Emilio Lepido (cos. 78)¹³⁹. Al seguito di questi individui vi furono «gli uomini più corrotti di tutte le categorie, tormentati dall'indigenza e dalle passioni, pungolati dal rimorso, tranquilli nei disordini, turbolenti nella pace»¹⁴⁰; essi fomentarono disordini e guerre «tumultum ex tumultu» e «bellum ex bello». Il sostantivo *tumultus* indica i disordini civili da essi indotti¹⁴¹ ed esalta il clima che circonda questi eventi. Attraverso una successione cronologica, enfatizzata da avverbi temporali (*olim, post, dein, nunc*), L. Marcio Filippo ricorda al senato che questi *homines corruptissimi*, ora *satellites* di Lepido, un tempo furono seguaci di Saturnino, di Sulpicio Rufo, di Mario il Giovane e

136 D.S. 37.29.5 (*Exc. de virtutibus et vitis*, fr. 370, 321-322 Büttner-Worst) Οἱ μὲν γὰρ ἐπιφανέστατοι τῶν Ῥωμαίων, Σκαίουόλαν καὶ Κράσσον φημί, ἐν συγκλήτῳ μαιφονηθέντες ἀκρίτως προεσήμηναν ταῖς ἰδίαις ἀτυχίαις τὸ μέγεθος τῶν ἐσομένων κατὰ τὴν Ἰταλίαν ἀτυχημάτων· οἱ πλεῖστοι γὰρ τῶν συγκλητικῶν καὶ τῶν ἐπιφανῶν ἀνδρῶν ὑπὸ τῶν περὶ τὸν Σύλλαν ἀνηρέθησαν, στρατιῶται δὲ ἐν ταῖς στάσεσι καὶ μάχαις κατεκόπησαν οὐκ ἐλάττους τῶν δέκα μυριάδων. Καὶ ταῦτα πάντα συνέβη τοῖς ἀνθρώποις διὰ τὸν ἐξ ἀρχῆς ἐπιθυμηθέντα πλοῦτον ὑπὸ Μαρίου. «I Romani più illustri, Scevola e Crasso, intendo, assassinati in senato senza essere processati, diedero con le proprie disgrazie un anticipato esempio delle sfortune che l'Italia stava per avere: infatti la maggior parte dei senatori e dei notabili fu uccisa dagli uomini di Silla, e, in battaglie e ribellioni, persero la vita non meno di centomila soldati. E tutto capitò all'unanimità perché, all'inizio, il denaro era stato desiderato da Mario» (trad. di Bejor 1988).

137 Per il testo cf. supra.

138 Bauman 1983, 419-421.

139 Sal. Hist. 1.77.7 *Hi tumultum ex tumultu, bellum ex bello serunt, Saturnini olim, post Sulpicii, dein Mari Damasippique, nunc Lepidi satellites*. «Costoro fomentano disordine da disordine, guerra da guerra, già seguaci un tempo di Saturnino, poi di Sulpicio, successivamente di Mario e Damasippo, infine di Lepido» (trad. di Frassinetti-Di Salvo 1991).

140 Sal. Hist. 1.77.7 *Homines omnium ordinum corruptissimi, flagrantes inopia et cupidinibus, scelerum conscientia exagitati, quibus quies in seditionibus, in pace turbae sunt* (trad. di Frassinetti – Di Salvo 1991).

141 La Penna – Funari 2015, 257.

di Damasippo. Si tratta dei *populares* più estremisti della scena politica romana che per le loro azioni rivoluzionarie incontrarono una morte violenta¹⁴². Nella visione di Marcio Filippo essi tentarono di sovvertire l'ordine istituzionale di Roma, ciascuno ricoprendo una carica magistratuale: Saturnino e P. Sulpicio Rufo da tribuni della plebe, Mario il Giovane da console e, a lui legato, il pretore Damasippo, infine Lepido rivestendo il consolato¹⁴³.

La pretura di Damasippo è segnata quale uno dei momenti della crisi politico-istituzionale del I secolo a.C. Al principio dell'82 a.C. il gruppo mariano si era assicurato il controllo delle istituzioni attraverso il consolato e la pretura, i consoli però partirono per opporsi a Silla, quindi evidentemente contarono sull'appoggio di un pretore mariano che avrebbe gestito la politica interna a Roma. Si crea un accordo tra i magistrati *cum imperio*, tutti coinvolti nello scontro con le *partes* sillane: il massacro dei senatori mette in luce lo stato di infiacchimento delle istituzioni che saranno coinvolte nelle strategie politiche dei magistrati *cum imperio*.

III.

Dopo aver analizzato l'intera vicenda dell'82 a.C. andrà fatta qualche considerazione generale.

Nell'introduzione è stata messa in luce la progressiva riduzione all'incirca dalla metà del II secolo a.C. delle convocazioni del senato ad opera del pretore, fino a contarne solo due certe per la fase che va dal 133 a.C. al 49 a.C. Per l'età che segue la dittatura di Silla, nella lista cronologica delle sedute senatorie, redatta da Marianne Bonnefond-Coudry, se ne contano all'incirca un centinaio: nella maggior parte dei casi il senato è convocato dai consoli in carica nell'anno¹⁴⁴. Da questi dati risulterebbe che i pretori nella prima e media Repubblica esercitavano con una certa frequenza il *ius convocandi senatus*, mentre nel corso del I secolo a.C., stando alla documentazione pervenuta, questa facoltà risulta meno esercitata¹⁴⁵. Per Lintott la riduzione si giustificerebbe con la maggiore permanenza a Roma

142 Ramsey 2015, 64, nt. 10.

143 La Penna – Funari 2015, 257.

144 Per citare qualche esempio: nell'81 a.C. il senato è convocato dal dittatore Silla ed è varato un senato consulto sulla città di Stratonicea (*RDGE* 18); nel 78 a.C. nel senato convocato dal console Q. Catulo è approvato un decreto sulla condotta di tre capitani navali greci (*RDGE* 22); nel 73 a.C. i consoli M. Terenzio Varrone e G. Cassio emettono un senato consulto riguardante la città di Oropo e i pubblicani; il 1° gennaio del 66 a.C. il senato è convocato all'entrata in carica dei consoli L. Tullio e Emilio Lepido, durante la seduta è abrogata la *lex Manilia de libertinorum suffragiis*, approvata irregolarmente alla fine di dicembre (D.C. 36.42.3), la fonte non dice esplicitamente che i consoli presiedono il senato, ma essendo il primo giorno di carica, quindi presenti a Roma, è molto probabile che il *ius convocandi senatus* sia spettato ad essi. Analogamente nel 65 a.C. Sallustio (*Cat.* 18.7-8), parlando della prima congiura di Catilina, ricorda la presenza dei consoli che, con altri senatori, stavano per essere uccisi in senato. Nel 63 a.C. si tennero diverse sedute per discutere della congiura ordita da Catilina ed è evidente che l'iniziativa di consultare ripetutamente i senatori sia partita dai consoli in carica. Cf. Willems 1883-1885, 130-131; Sherk 1984, 75-83; Bonnefond-Coudry 1989, 200-218.

145 Si confrontino a riguardo anche i dati di Brennan sulla riduzione dei pretori che convocano il senato; egli sostiene, però, che dalla riforma di Silla la pretura perde il prestigio di cui aveva goduto sino ad allora. Ipotesi che, tuttavia, andrebbe verificata sulla base delle funzioni e dei compiti rivestiti dai pretori a Roma nel corso del I secolo a.C. Brennan 2000, 469-470.

Pretori e senato: l'esiziale convocazione del senato di L. Giuno Bruto Damasippo

dei consoli nel corso del I secolo a.C.¹⁴⁶ Quindi in presenza di questi ultimi, i pretori non hanno più il diritto di convocare e presiedere il senato, senza che questo implichi che essi non siano protagonisti della politica. Forse la visione di Polibio sul potere del console che, è ben noto, agiva in due ambiti, a Roma e in campo militare, ha portato a una sottovalutazione delle funzioni politiche dei pretori a Roma. Tuttavia, ancora per Lintott, la visione di Polibio pecca in alcuni punti poiché trascura dettagli preziosi: i pretori, per esempio, avevano un ruolo a Roma, considerando che, in assenza dei consoli, convocavano il senato e le assemblee e proponevano decreti e leggi. Già questi due elementi mostrano un pretore contemplato nelle procedure istituzionali alla pari del console; si trattava di un magistrato per lo più autonomo: egli esercitava la giurisdizione in prima persona, anche se il console e il tribuno potevano intervenire contro di essa¹⁴⁷.

Nel 43 a.C. Cicerone (*Fam.* 10.12.3), commentando le sedute del senato presiedute dal pretore M. Cecilio Cornuto, afferma:

Placuit nobis ut statim ad M. Cornutum, praetorem urbanum, litteras deferremus, qui, quod consules aberant, consulare munus sustinebat more maiorum. Senatus est continuo convocatus frequensque convenit propter famam atque expectationem tuarum litterarum¹⁴⁸.

È evidente che ad essere dirimente è l'assenza del console per l'esplicazione delle funzioni del pretore, ma al contempo l'esercizio del *munus* da parte del pretore non sembra sottoposto a nessun giudizio che lo dequalifichi. Nell'esercizio del diritto di convocare e presiedere una seduta del senato non si può, quindi, sminuire in maniera pregiudiziale l'autorevolezza politica del pretore convocante, solo perché di *gradus* inferiore al console.

In merito al protagonismo politico dei pretori in questa fase, l'analisi dell'episodio dell'82 a.C. ha messo in rilievo, come si diceva, l'intesa politica tra i consoli e il pretore. L'accordo trasversale tra i magistrati non trova in questo episodio il suo unico caso; prossimo cronologicamente a questa vicenda è, ad esempio, l'accordo che matura nel 100 a.C. tra il tribuno della plebe Lucio Appuleio Saturnino e il pretore Gaio Servilio Glaucia, entrambi vicini all'*homo novus* Mario, console nel medesimo anno. I tre portarono avanti un programma riformistico *popularis*, ma le loro azioni indussero il senato a votare un senatoconsulto ultimo. Com'è noto, in occasione delle elezioni per il 99 a.C. Saturnino ottenne, per la terza volta, il tribunato della plebe; al contempo Glaucia da pretore si candidò al consolato per l'anno successivo, ma l'uccisione di un altro candidato alla carica di console, Mummio, spinse il senato ad affidare ai consoli in carica, tra cui vi era lo stesso Mario, la difesa della *res publica*, così fu votato un *senatus consultum ultimum*¹⁴⁹. I casi di Glaucia e Damasippo lasciano intravedere dinamiche di

146 Lintott 1999, 105; Pina Polo 2011, 237-248.

147 Lintott 1999, 17-18.

148 Cic. *Fam.* 10.12.3 «Decidemmo insieme di trasmettere immediatamente le lettere al pretore urbano Marco Cornuto, che, poiché i consoli erano assenti, secondo il *mos maiorum*, assumeva le funzioni consolari. Il senato fu convocato subito e si radunò numeroso, per le voci che circolavano sulle tue lettere e per l'impazienza di conoscerne il contenuto» (trad. di Cavarzere 2007, con alcune revisioni).

149 Cic. *Brut.* 224, *Phil.* 8.15, *Rab. Perd.* 20; Liv. *Per.* 69; Vell. 2.12.6; V. Max. 3.2.18; Flor. *Epit.* 2.4.4; App. *BC* 1.31-32; D.C. 28, fr. 95; Amp. 26.3; *De vir. ill.* 73.9-11; *Schol. Bob.* 95, 113, 174 Stangl; *Schol. Clun.* 270 Stangl; Oros. 5.17.9.

accordo politico tra i magistrati che si presenteranno anche nelle decadi successive del I secolo a.C. Possono essere addotti come esempi la pretura urbana di G. Licinio Verre del 74 a.C., la pretura di L. Aurelio Cotta del 70 a.C., di L. Valerio Flacco del 63 a.C., di G. Giulio Cesare del 62 a.C. e di L. Caecilio Rufo del 57 a.C. I pretori elencati agiscono di concerto con altri magistrati, soprattutto con i consoli, creando intese politiche tali da esercitare un controllo sulle istituzioni a Roma.

In questa fase le magistrature *cum imperio*, consolato e pretura, sono coinvolte in un processo di politicizzazione delle funzioni e dei compiti. Sul consolato gli studi hanno messo in luce un coinvolgimento quotidiano, day-to-day, dei consoli nella politica interna di Roma soprattutto nell'ambito dell'attività legislativa, nei rapporti con gli altri magistrati, nei tribunali, nell'esprimere il loro parere nelle sedute senatorie e nelle assemblee popolari¹⁵⁰. Il consolato si politicizza nella tarda Repubblica nel suo senso letterale¹⁵¹, poiché i consoli trascorrono molto più tempo a Roma rispetto ai secoli precedenti, in genere ora la partenza per i territori provinciali avviene in autunno¹⁵²: la più lunga permanenza dei consoli nell'Urbe può aver intensificato i rapporti con gli altri magistrati in carica¹⁵³, ad esempio con i pretori. La presenza dei consoli certo ridurrà drasticamente la possibilità dei pretori di convocare il senato (forse non a caso dopo Damasippo sino al 49 a.C. non si registrano più nelle fonti a nostra disposizione casi di pretori che esercitano il *ius convocandi*), questi ultimi, però, troveranno maggiore spazio nella tessitura di strategie e di disegni politici, in accordo con gli altri magistrati di cui condividevano le medesime prospettive*.

Bibliografia

- Agnes, L. (ed.) *Le Storie di G. Velleio Patercolo*. Torino, 1991.
- Alici, L. (ed.) *Aurelio Agostino: La città di Dio*. Milano, 2001.
- Amerio, M. L. – Orsi, D. P. (eds.) *Vite di Plutarco: Focione e Catone, Dione e Bruto, Emilio e Timoleonte, Sertorio e Eumene*. III. Torino, 1998.
- Badian, E. "Waiting for Sulla", *The Journal of Roman Studies* 52, 1962, 47-61.
- Bauman, R. A. *Lawyers in Roman Republican Politics. A study of the Roman jurists in their political setting, 316-82 BC*. München, 1983.
- Beaujeu, J. (ed.) *Cicéron: Correspondance. Tome XI*. Paris, 1996.

150 Pina Polo 2011, 307-315.

151 Millar 1995, 239; Millar 1998, 124.

152 Pina Polo 2011, 225-248.

153 Nella prima e media Repubblica invece i consoli abbandonavano Roma dopo aver assunto la carica, per ritornare al termine dell'anno, se non interveniva una *prorogatio imperii* con la quale il comando provinciale era prorogato. Solo nel I secolo a.C. i consoli agiscono come veri e propri uomini politici segnando così una ridefinizione del loro ruolo nell'Urbe. Ciò non significa che i poteri consolari o le funzioni da essi svolte cambino, ma nel I secolo a.C. i consoli rafforzano le prerogative di potere che anche prima svolgevano nell'Urbe, ma solo per un breve periodo, a causa della intensa frequenza delle campagne militari. Millar 1995, 239.

* Ringrazio la prof.ssa Elisabetta Todisco per il supporto e la costante supervisione alla ricerca.

- Bejor, G. (ed.) *Diodoro Siculo: Biblioteca storica. Libri XXI-XL. Frammenti su Roma e l'ellenismo*. Milano, 1988.
- Bellardi, G. (ed.) *Le orazioni di M. Tullio Cicerone*. I. Torino, 1978.
- Bernardi-Perini, G. (ed.) *Le notti attiche di Aulo Gellio*. II. Torino, 1992.
- Bonnefond-Coudry, M. *Le Sénat de la République romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste: pratiques délibératives et prise de décision*. Rome, 1989 [2020²].
- [Bonnefond-]Coudry, M. "Contrôle et traitement des ambassadeurs étrangers sous la République romaine", in Moatti, C. (ed.) *La mobilità des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*. Rome, 2004, 529-565.
- Borgna, A. – Traina, G. (eds.) *Giustino: Storie Filippiche. Florilegio da Pompeo Trogo*. Santarcangelo di Romagna, 2019.
- Braccesi, L. *Introduzione al De viris illustribus*. Bologna, 1973.
- Brennan, T. C. *The Praetorship in the Roman Republic*. I-II. Oxford – New York, 2000.
- Broughton, T. R. S. *The Magistrates of the Roman Republic*. I-II. New York, 1951-1952.
- Broughton, T. R. S. *The Magistrates of the Roman Republic*. III. Atlanta, 1986.
- Buongiorno, P. "Senatus consulta: struttura, formulazioni linguistiche, tecniche (189 a.C.-138 d.C.)", *Annali del seminario giuridico della Università di Palermo (AUPA)* 59, 2016, 17-60.
- Busolt, G. "Quellenkritische Beiträge zur Geschichte der römischen Revolutionszeit", *Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik* 141.1, 1890, 321-349, 405-438.
- Calcante, C. M. (ed.) *Marco Tullio Cicerone: La natura divina*. Milano, 2007⁶.
- Canali De Rossi, F. *Le ambascerie del mondo greco a Roma in età repubblicana*. Roma, 1997.
- Canfora, L. "Seneca e le guerre civili", in Parroni, P. (ed.) *Seneca e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di Roma-Cassino, 11-14 novembre 1998*. Roma, 2000, 161-177.
- Canfora, L. *Augusto figlio di Dio*. Bari – Roma, 2015.
- Carena, C. (ed.) *Agostino: La Città di Dio*. Torino, 1992.
- Cavarzere, A. et al. (eds.) *Marco Tullio Cicerone. Lettere ai familiari*. II. Milano, 2007.
- Combes-Dounous, J.-J. – Voisin, C. – Torrens, Ph. (eds.) *Appien: Les guerres civiles à Rome. Livre I*. Paris, 1993.
- De Martino, F. *Storia della costituzione romana*. I-VI. Napoli, 1972-1990².
- Dittenberger, W. (ed.) *Sylloge inscriptionum graecarum*. Hildesheim, 1960.
- Ernout, A. (ed.) *Salluste: Catilina, Jugurtha, Fragments des Histoires*. Paris, 1947.
- Faranda, R. (ed.) *Detti e fatti memorabili di Valerio Massimo*. Torino, 1971.
- Fear, A. T. (ed.) *Orosius: Seven Books of History against the Pagans*. Liverpool, 2010.
- Ferrary, J.-L. "Les ambassadeurs grecs au Sénat romain", in Caillet, J.-P. – Sot, M. (eds.) *L'Audience. Rituels et cadres spatiaux dans l'Antiquité et le haut Moyen Âge*. Paris, 2007, 113-122.
- Ferrero, L. – Zorzetti, N. (eds.) *Opere politiche e filosofiche di M. Tullio Cicerone. Volume primo: Lo Stato, Le leggi, I doveri*. Torino, 1974².
- Frassinetti, P. – Di Salvo, L. (eds.) *Opere di Caio Sallustio Crispo*. Torino, 1991.

- Fusco, S. "Il «dictator senatus legendi causa»", in Garofalo, L. (ed.) *La dittatura romana*. I. Napoli, 2017, 343-356.
- Gabba, E. *Appiano e la storia delle guerre civili*. Firenze, 1956.
- Gabba, E. (ed.) *Appiani bellorum civilium liber primus*. Firenze, 1958.
- Gabba, E. – Magnino, D. (eds.) *La storia romana. Libri XIII-XVII. Le guerre civili di Appiano*. I. Torino, 2001.
- Garbugino, G. (ed.) *Gaio Sallustio Crispo: La congiura di Catilina*. Napoli, 1998.
- Giacone Deangeli, J. (ed.) *Epitome e frammenti di L. Anneo Floro*. Torino, 1991.
- Giovannini, A. – Müller, H. "Die Beziehungen zwischen Rom und den Juden im 2. Jh. v. Chr.", *Museum Helveticum* 28.3, 1971, 156-171.
- Glare, P. G. W. (ed.) *Oxford Latin Dictionary*. Oxford, 2012².
- Goukowsky, P. – Hinard, F. (eds.) *Appien: Histoire romaine. Tome VIII, Livre XIII. Guerres civiles: Livre I*. Paris, 2008.
- Goukowsky, P. (ed.) *Diodore de Sicile: Bibliothèque historique. Fragments. Tome IV, Livres XXXIII-XL*. Paris, 2014.
- Gruen, E. S. *Roman Politics and the Criminal Courts, 149-78 B.C.* Cambridge, MA, 1968.
- Hellegouarc'h, J. (ed.) *Velleius Paterculus: Histoire Romaine. Tome II, Livre II*. Paris, 1982.
- Hinard, F. *Les proscriptions de la Rome républicaine*. Rome, 1985.
- Hinard, F. "La terreur comme mode de gouvernement (au cours des guerres civiles du Ier siècle a.C.)", in Urso, G. (ed.) *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico. Atti del convegno internazionale: Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2005*. Pisa, 2006, 247-264.
- Jal, P. (ed.) *Abrégés des livres de l'Histoire romaine de Tite-Live. Tome XXXIV, 2e partie: "Periochae" transmises par les manuscrits (Periochae 70-142) et par le papyrus d'Oxyrhynchos*. Paris, 1984.
- La Penna, A. – Funari, R. – Duursma, G. (eds.) *C. Sallusti Crispi Historiae I: Fragmenta 1.1-146*. Berlin – Boston, 2015.
- Letta, C. (rec.) "Bonfond-Coudry, M. *Le Sénat de la République romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste: pratiques délibératives et prise de décision* (BEFAR, 273), École Franç. de Rome, Roma 1989", *Athenaeum* 81.1, 1993, 321-325.
- Lintott, A. *The Constitution of the Roman Republic*. Oxford, 1999.
- Lippold, A. – Bartalucci, A. (eds.) *Orosio: Le storie contro i pagani. Volume I (Libri I-IV)*. Verona, 1976.
- Lippold, A. – Chiarini, G. (eds.) *Orosio: Le storie contro i pagani. Volume II (Libri V-VII)*. Verona, 1976.
- Livadiotti, U. *La forza del nome: identità politica e mobilitazione popolare nella Roma tardorepubblicana*. Roma, 2017.
- Luce, T. J. "Appian's Magisterial Terminology", *Classical Philology* 56, 1961, 21-28.
- Mariotti, M. – Fraccaro, P. (eds.) *Tito Livio: Storia di Roma dalla sua fondazione. Volume tredicesimo (libri XLIV-XLV e Periochae)*. Milano, 2003.
- Mason, G. G. "Senacula and meeting places of the Roman Senate", *The Classical Journal* 83.1, 1987, 39-50.
- McGing, B. (ed.) *Appian: Roman History. Civil Wars, Book 1-2. IV*. Cambridge – London, 2020.
- Meriani, A. – Giannattasio Andria, R. (eds.) *Vite di Plutarco: Licurgo e Numa, Lisandro e Silla, Agesilao e Pompeo, Galba e Otone*. VI. Torino, 1998.

- Millar, F. "The Last Century of the Republic. Whose History?", *The Journal of Roman Studies* 85, 1995, 236-243.
- Millar, F. *The Crowd in Rome in the Late Republic*. Ann Arbor, 1998.
- Mineo, B. – Zecchini, G. (eds.) *Justin: Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée. Tome II. Livres XI-XXIII*. Paris, 2018.
- Mommsen, T. *Römisches Staatsrecht*. I-III. Leipzig, 1887-1888 [= *Le droit public romain*. I-VII. Paris, 1887-1891 (rist. Paris, 1984-1985)].
- Moreau, Ph. (rec.) "Bonnesfond-Coudry, M. *Le Sénat de la République romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste: pratiques délibératives et prise de décision* (Bibliothèque des Écoles françaises de Rome et d'Athènes, fasc. 273): Rome, École française de Rome, 1989, 837 pages", *Revue des Études Latines* 72, 1994, 319-322.
- Nuti, R. (ed.) *Caio Velleio Patercolo: Storia romana*. Milano, 2015⁵.
- Pareti, L. *Storia di Roma e del mondo romano: dai prodromi della III guerra Macedonica al "primo triumvirato" (170-59 av. Cr.)*. III. Torino, 1953.
- Perelli, L. (ed.) *Storie. Libri I-V di Tito Livio*. I. Torino, 1974.
- Pina Polo, F. *The Consul at Rome: the Civil Functions of the Consuls in the Roman Republic*. Cambridge – New York, 2011.
- Pittia, S. "Diodore et l'histoire de la Sicile républicaine", *Dialogues d'histoire ancienne. Supplément* 6, 2012, 171-226.
- Ramondetti, P. (ed.) *Storie. Libri XXI-XXV di Tito Livio*. III. Torino, 1989.
- Ramsey, J. T. (ed.) *Sallust: Fragments of the Histories. Letters to Caesar*. II. Cambridge – London, 2015.
- Santi Amantini, L. (ed.) *Giustino: Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*. Milano, 1981.
- Schürer, E. *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a.C.-135 d.C.)*, Soffritti, O. (trad. it.). I. Brescia, 1985. [= Vermes, G. et al. (eds.) *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ (175 B.C.-A.D. 135)*. I. Edinburgh, 1973].
- Sherk, R. K. *Roman documents from the Greek East: Senatus Consulta and Epistulae to the age of Augustus*. Baltimore, 1969.
- Sherk, R. K. *Rome and the Greek East to the death of Augustus*. Cambridge – New York – Melbourne, 1984.
- Simonetti, M. (ed.) *Flavio Giuseppe. Storia dei Giudei: da Alessandro Magno a Nerone («ANTICHITÀ GIUDAICHE», LIBRI XII-XX)*. Milano, 2002.
- Steel, C. *The End of the Roman Republic, 146 to 44 BC: Conquest and Crisis*. Edinburgh, 2013.
- Sumner, G. V. *The Orators in Cicero's Brutus: Prosopography and Chronology*. Toronto – Buffalo, 1973.
- Thesaurus Linguae Latinae*, editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum Bero-linensis, Gottingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis, Lipsiae, 1900-.
- Todisco, E. "Dal Commentario isagogico alla epistola ad Oppiano. Riscritture politiche varroniane", in Chelotti, M. – Silvestrini, M. (eds.) *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane X*. Bari-S. Spirito, 2016, 479-488.
- Todisco, E. "Varro's Writings on the Senate: a Reconstructive Hypothesis", *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 60.2, 2017, 49-60.

Todisco, E. "Il contributo di Varrone alla conoscenza delle procedure di funzionamento del senato",
in Buongiorno, P. – Lohsse, S. – Verrico, F. (eds.) *Miscellanea senatoria*. Stuttgart, 2019, 157-188.

White, H. (ed.) *Appian's Roman History*. III. London – Cambridge, 1913.

Willems, P. *Le Sénat de la République romaine. Sa composition et ses attribution*. II. Louvain, 1883-1885.

Zecchini, G. "Seneca il Vecchio fonte di Appiano?", *Aevum* 51.1-2, 1977, 145-148.

Zecchini, G. *Storia della storiografia romana*. Roma – Bari, 2016.